

Korpus im Text

Innovatives Publizieren im Umfeld der Korpuslinguistik

Arbëreshë

Vito Matranga

Versione: ▾

Citazione:

1. Riferimento a tutto il contributo:

Vito Matranga (2019): Arbëreshë, Versione 2 (11.12.2019, 16:46). In: Thomas Krefeld & Roland Bauer (a cura di) (2019): Lo spazio comunicativo dell'Italia e delle varietà italiane, Versione 67. In: Korpus im Text. URL: <http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=12805&v=2>.

Diese URL enthält einen Hinweis auf die unveränderliche Version (...v=nn)

2. Riferimento ad una sequenza oppure ad un'attestazione di una citazione: <http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=12805&v=2#p:1>

Questa URL contiene un'informazione relativa ad una specifica sezione del contributo. In questo caso, infatti, essa è collegata al primo paragrafo (...p:1). Per un riferimento completo è possibile utilizzare il simbolo di citazione presente all'inizio di ogni paragrafo.

1. Gli Albanesi in Italia

☞ Ben note sono le vicende storiche che hanno determinato la presenza albanese in Italia¹. Non sempre, tuttavia, sono stati chiariti, insieme ai macro-eventi storici, gli aspetti motivazionali legati alle condizioni storico-economiche e sociali², che hanno provocato ciascuna delle diverse ondate migratorie che tra il XV e XVIII secolo hanno portato diversi gruppi di Albanesi a insediarsi nel territorio italiano determinando, soprattutto in alcune regioni, una nuova *facies* linguistico-culturale. Essi fondarono o ripopolarono, infatti, un centinaio di comunità, la maggior parte delle quali in Calabria. Soltanto in metà di queste (41 centri + 9 frazioni, distribuiti in sette regioni del Meridione) l'uso di una varietà arbëreshe è ancora oggi più o meno vitale (v. fig. 1 e schema. 1).



BASHKËSITË ARBËRISHTFOLËSE TË ITALISË COMUNITÀ ALBANOFONE D'ITALIA



A CURA DELLA CATTEDRA DI LINGUA E LETTERATURA ALBANESE DELL' UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA



“ Fig. 1. Le comunità albanofone d'Italia

<i>Punto</i>	<i>Comune (e frazione)</i>	<i>Provincia</i>	<i>Abitanti</i>
1	Firmoza	Acquaformosa	Cosenza 1.108
2	Dàndalli	Andali	Catanzaro 723
3	Barili	Barile	Potenza 2.729
4	Këmarini	Campomarino	Campobasso 8.074
5	Garrafa	Caraffa di Catanzaro	Catanzaro 1.814
6	Karfici	Carfizzi	Catanzaro 638
7	Kazallveqi	Casalvecchio di Puglia	Foggia 1.838
8	Kastërnexhi (+ Farneta)	Castroregio (+ Farneta)	Cosenza 276

9	Kajverici (+ Qana + Sënd Japku)	Cavallerizzo (+ Cierzeto + S. Giacomo)	Cosenza	1.35 9
10	Qana (+ Kajverici + Sënd Japku)	Cierzeto (+ Cavallerizzo + S. Giacomo)	Cosenza	1.32 1
11	Qefti	Chieuti	Foggia	1.67 5
12	Çifti	Civita	Cosenza	912
13	Kuntisa	Contessa Entellina	Palermo	1.70 7
14	Purçilli (+ Frasnita)	Eianina (+ Frascineto)	Cosenza	2.07 4
15	Falkunara	Falconara Albanese	Cosenza	1.45 6
16	Farneta (+ Kastërnexhi)	Farneta (+ Castroregio)	Cosenza	268
17	Ferma	Firmo	Cosenza	2.04

				4
19	Zhura	Ginestra	Potenza	751
20	Katundi	Greci	Avellino	659
21	Ungra	Lungro	Cosenza	2.50 4
22	Maqi (+ Shen Mitri)	Macchia (+ San Demetrio Corone)	Cosenza	3.44 2
23	Marçidhuza	Marcedusa	Catanzaro	436
24	Allimarri (+ Shën Benëdhiti)	Marri (+ San Benedetto Ullano)	Cosenza	1.51 1
25	Mashqiti	Maschito	Potenza	1.62 1
26	Munxhufuni	Montecilfone	Campoba sso	1.35 5
27	Puheriu	Pallagorio	Catanzaro	1.16 4
28	Hora e	Piana degli Albanesi	Palermo	6.15

	Arbëreshëvet			7
29	Pllatëni	Plataci	Cosenza	733
30	Porkanuni	Portocannone	Campobasso	2.490
31	Shën Vasili	San Basile	Cosenza	1.034
32	Shën Benëdhiti (+ Allimarri)	San Benedetto Ullano (e Marri)	Cosenza	1.504
33	Strigari	San Cosmo Albanese	Cosenza	582
34	Shën Kostandini	San Costantino Albanese	Potenza	686
36	Sënd Japku (+ Kajverici + Qana)	S. Giacomo (+ Cavallerizzo + Cerzeto)	Cosenza	
37	Mbuzati	San Giorgio Albanese	Cosenza	1.406
38	Shën Mërtiri	San Martino di Finita	Cosenza	1036

39	San Marcani	San Marzano di San Giuseppe	Taranto	9.22 8
40	Shën Kolli	San Nicola dell'Alto	Catanzaro	786
41	Shën Pali	San Paolo Albanese	Potenza	260
42	Picilia	Santa Caterina Albanese	Cosenza	120 7
43	Sëndastina	Santa Cristina Gela	Palermo	1.00 8
44	Shën Sofia	Santa Sofia d'Epiro	Cosenza	2.52 8
45	Spixana	Spezzano Albanese	Cosenza	6.97 7
46	Ruri	Ururi	Campobasso	2.65 2
47	Vakarici	Vaccarizzo Albanese	Cosenza	1.08 2
48	Vina	Vena (frazione di	Catanzaro	300

Maida)

49	Badhesa	Villa Badessa (frazione di Rosciano)	Pescara	385
50	Xingarona	Zangarona (frazione di Lamezia Terme)	Catanzaro	366
TOTALE ABITANTI				82.7 73

6 Schema n. 1. – Le comunità arbëreshe (abitanti: dati Istat al 31/12/2017).

6 Ovviamente, non tutti gli 82.773 abitanti ufficialmente residenti nei comuni e nelle frazioni italo-albanesi sono albanofoni. Tuttavia, occorre considerare che un numero rilevante di parlanti una varietà italo-albanese è oggi presente in diversi nuclei e comunità sparse nelle aree industriali dell'Italia settentrionale (particolarmente a Torino e a Milano) e nelle grandi città italiane del Centro (in particolare, a Roma) e del Sud (Napoli, Bari, Cosenza, Crotone, Palermo), oltre che nelle metropoli europee (particolarmente a Parigi, Londra, Berlino), negli USA, in Argentina e in Brasile, dove si è

riversato il flusso migratorio che, in diverse epoche, ha registrato lo spopolamento dei piccoli centri del Sud italiano.

☞ Considerato che dall'avvento del fascismo non sono stati più effettuati rilevamenti sulla competenza e l'uso delle varietà linguistiche presenti nel territorio italiano, non si hanno dati complessivi aggiornati sulla consistenza quantitativa dell'albanofonia in Italia.³ L'ultimo quadro numerico era stato fornito, con buone argomentazioni metodologiche, da **Gambarara 1980**, il quale riportava anche i dati dell'inchiesta svolta da **Rother 1968**, dalla quale emergeva una percentuale complessiva del 70% di albanofoni nella maggior parte delle comunità italo-albanesi⁴

☞ L'etnonimo *arbëresh*⁶ designa dunque quei parlanti che, al di là del luogo di residenza, si sentono partecipi, o sono originari, di una comunità italiana che pone le proprie radici storiche nelle vicende della diaspora albanese dei secoli XV-XVI. In italiano, essi sono denominati *italo-albanesi* (o *italoalbanesi*), e con lo stesso aggettivo è indicata anche la varietà linguistica da essi parlata. In albanese, il glottonimo è invece espresso in forma avverbiale. Dunque, un *Arbëresh* (agg./sost.) parla *arbërisht* (avv.). Questo antico nome degli Albanesi – sostituito con *Shqiptarë*⁷ dentro i confini dello stato balcanico – non è (stato) tuttavia autoidentificativo di tutte le

comunità e le parlate italo-albanesi, in molte delle quali è in uso un etnonimo/glottonimo basato sul nome della specifica località. Così, per esempio, a Greci-*Katundi* (AV) la parlata locale è identificata con la locuzione avverbiale del tipo (*flas*) *a la kadundsha* lett. ‘(parlare) alla grecese-alla paesana’; a S. Cristina Gela-*Sëndastina* (PA) con l’agg. *sëndastinar* ‘santacristinese’; ecc. A Zangarona e a Andali si suole dire di parlare, rispettivamente, *ngriku* e *ngreku*, ossia ‘in greco’. Tuttavia, oggi (e in particolar modo dopo il riconoscimento ufficiale dello status di “minoranza linguistica storica” da parte dello stato italiano tramite la Legge 482 del 1999) l’etnonimo/glottonimo *Arbëresh/arbërisht* è conosciuto, e sempre più spesso usato⁸, tra gli italo-albanesi contribuendo a diffondere, o a rinvigorire, la consapevolezza di appartenere a una comunità più grande (quella, appunto degli *Arbëreshë*) di quella contenuta tra i confini di ogni singola colonia.

2. Le varietà italo-albanesi: tra diacronia e diatopia

☞ Se la denominazione in albanese (*Arbëresh/arbërisht*) dell'etnonimo/glottonimo risulta neutro sul piano connotativo, la forma italiana «italo-albanese» (con le specificazioni iponimiche quali «calabro-albanese, «siculo-albanese», ecc.) e ancor più quella di «italoalbanese», lascerebbe trasparire specificità marcate sia sul piano etnico che, particolarmente, su quello linguistico. Essa espliciterebbe, infatti, come osserva Çabej 1994: 86, «una forma di albanese influenzata in misura considerevole dall'italiano e dai suoi dialetti nel corso di una simbiosi ininterrotta di parecchi secoli. Lì intanto è contenuto anche un rapporto linguistico: quello tra l'elemento portato con sé dalla patria d'origine e l'elemento acquistato nella patria d'adozione. E questo rapporto contiene dal lato suo in un certo senso anche una lotta di ordine linguistico, da un lato influenza e dall'altro resistenza».

☞ Le parlate *arbëreshe* – pur condividendo innumerevoli tratti dell'ordine fonetico/fonologico, morfologico, sintattico, lessicale che convergono a determinare l'appartenenza a uno

stesso ceppo linguistico – presentano diversi tratti di differenziazione, che solo di primo acchito sembrano impedire la reciproca comprensione. Maggiori sembrano, invece, le difficoltà di reciproca comprensione tra un parlante italo-albanese e un Albanese balcanico, determinate soprattutto dalla mancata condivisione di un'ampia parte dei rispettivi repertori lessicali, sviluppatasi nel corso di diversi secoli in condizioni culturalmente, oltre che geograficamente, distanti, sotto l'influenza rispettivamente dei dialetti italo-romanzi e dell'italiano, da una parte, del turco e/o del greco (per le varietà greco-albanesi) dall'altra.

❏ È ormai ampiamente condivisa l'opinione che le varietà italo-albanesi appartengano al ceppo dialettale *tosco*⁹, ossia a quelle varietà diffuse nell'Albania meridionale e nella Grecia (quest'ultime note col nome di *arvanit*), mentre in quella settentrionale e nel Kosovo sono presenti parlate del ceppo *ghego*¹⁰. Tuttavia, come osserva Çabej 1994: 87 «la lingua rappresenta in sé un elemento risultativo, il risultato di certi processi storici, svoltisi in determinate circostanze etniche e sociali. Per essere concepita perciò nella sua forma particolare, questa lingua deve essere considerata in relazione con questi processi e queste circostanze dalle quali è sorta. Coll'equazione italo-albanese = tosco non è tutto spiegato in questa problematica».

☞ Stabilire il ceppo dialettale – o i ceppi dialettali – di appartenenza delle varietà italo-albanesi è importante, ovviamente, per la questione relativa alla individuazione dei territori di provenienza degli esuli albanesi, specialmente in mancanza di un'adeguata documentazione storica. Tuttavia, le varianti linguistiche rilevabili oggi da fonti orali o, un tempo, da quelle scritte¹¹, non consentono di determinare sempre e incontrovertibilmente puntuali correlazioni storico-dialettologiche con le diverse aree territoriali di origine di ciascuna comunità arbëreshe. È, semmai, l'analisi dialettologica a suggerire l'ipotesi che ciascuna comunità italo-albanese sia il risultato di combinazioni di gruppi di diversa provenienza fin dal momento delle loro prime aggregazioni in terra italiana. Tali intrecci si sono resi, poi, via via più complessi sia in ragione degli spostamenti intercomunitari di nuclei più o meno numerosi, sia in ragione delle reciproche influenze tra le diverse comunità arbëreshe, specialmente in quelle microaree nelle quali esse costituiscono oggi arcipelaghi di minoranza. Come osserva Çabej 1994: 87, dunque, «alla soluzione del problema dell'origine delle colonie italo-albanesi possiamo avvicinarci solo con un metodo globale di ricerca, combinando i dati linguistici con quelli della storia e dell'etnografia [...] Nell'attuale stato degli studi, in seguito alle ricerche finora compiute, risulta che gli Albanesi d'Italia provengono da diverse contrade dell'Albania¹²»:

settentrionale¹³, centrale¹⁴ e meridionale¹⁵, oltre che dalla Grecia¹⁶.

☞ Pur su una base sostanzialmente tosca delle microstrutture linguistiche condivise dalle varietà arbëreshe, in alcune di esse si innestano, dunque, tratti che oggi caratterizzano le varietà albanesi settentrionali/ghегhe, ma che un tempo erano probabilmente patrimonio comune di una lingua – l'albanese arcaico – più unitaria di quanto lo sia oggi.

☞ L'appartenenza al ceppo dialettale toscano (e più propriamente a quello del sud-ovest, dove si estendono oggi le regioni della Labëria e della Çamëria, ma anche con strette relazioni con le parlate arvanite dell'attuale Grecia) delle varietà italo-albanesi, secondo Çabej 1994: 90, «traspare chiara in tutto il sistema linguistico, e salta subito agli occhi nell'intonazione». Il linguista albanese non trascura inoltre di osservare che «questa parentela, e d'altra parte questa opposizione con gli altri dialetti dell'albanese, è visibile tuttora, ma deve essere stata più grande nel passato: si deve tenere presente che i dialetti dell'Albania nel corso di cinque secoli hanno avuto la loro evoluzione, e che d'altra parte i dialetti italo-albanesi, benché in misura minore, anche loro si sono evoluti nel tempo».

☞ Tra i **tratti tipicamente toschi**, condivisi da tutte le varietà italo-albanesi, i più significativi sono, sul piano fonetico:

- la rotacizzazione di *n* intervocalica (per es., *gjuri/gluri* ‘il ginocchio’, *hiri* ‘la cenere’, ecc.; gh. *gǰūni, hīni*, ecc.);
- l’assenza di vocali nasali (to. *hëna/hën(ë)za* ‘la luna’, *zemëra/zëmbra* ‘il cuore’, ecc.; gh. *hãna, zëmëra*, ecc.);
- il sistema esavocalico (*i, e, ë, a, o, u*), che – come nelle varietà tosche del sud-ovest, ma anche in alcune varietà centrali e settentrionali del ghego¹⁷ – non presenta la vocale alta anteriore arrotondata *y* resa con la corrispettiva non arrotondata *i* (per es., *si/sī* ‘occhio’, *di* ‘due’, *ti* ‘tu’, vs. *sy, dy, ty*, ecc.);
- la conservazione di *va-* iniziale (per es., *val/vaj* ‘olio’, *varr* ‘tomba’, ecc.).

☞ Per l’ambito morfologico, si possono ricordare:

- l’uso, in alcune parlate della Calabria media, del pronome personale di prima persona singolare *u* ‘io’, concordemente alle varietà della Labëria, della Çamëria e della Grecia (*Arvaniti*)
- le varianti del caso ablativo indeterminato del tipo *mish viçi / lop(j)e* ‘carne di vitello / di vacca’;

- la formazione degli aggettivi deverbali del tipo *i larë* ‘lavato’, *i prerë* ‘tagliato’;
- l’articolo (postposto) *-u* per la determinazione dei nomi uscenti in consonante velare (per es., *miku* ‘l’amico’, *zogu* ‘l’uccello/ il pulcino’, *krahu* ‘il braccio’);
- la presenza dei possessivi non articolati del tipo *imi* ‘mio’, *ime* ‘mia’, ecc.

☞ Anche nel lessico tutte le varietà italo-albanesi condividono alcune forme tipicamente tosche, come, per es., *klëmsht / qumsht* (gh. *tamël*) ‘latte’, *gjel* (gh. *këndues / kanxh / kaposh*) ‘gallo’, *patak/patanë* (gh. *kumbira/kërtolla*) ‘patata’, e altre.

☞ Benché non diffusi in tutte le varietà arbëreshe, non mancano tuttavia alcuni **tratti che oggi caratterizzano le varietà gheghe**. Tra questi, i più significativi sono:

- la formazione del futuro con il verbo *kam* ‘avere’ (+ congiuntivo) invece del verbo *do* ‘volere’, preferito dalle varietà tosche¹⁸: per es., *kam të vete* (lett. ‘ho che vada’) vs. *do të vete* (lett. ‘voglio che vada’) ‘andrò, ecc.’;
- la presenza del dittongo *ùo* in alcune varietà molisane (Campomarino, Ururi) e pugliesi settentrionali (Casalvecchio): per esempio, a Ururi, *duomi* ‘vogliamo’,

duoni ‘volete’, *duon* ‘vogliono’ (ma *dua* ‘voglio), *shkuo!* – *shkruoni* ‘scrivi! – scrivete!’)¹⁹.

¶ In conclusione, come ci avvertono **Gjinari/Shkurtaj 1997: 325**, «per un gran numero di isoglosse dell’*Atlante dialettologico della lingua albanese* le parlate albanesi d’Italia non presentano tra loro una concordanza univoca, ma due o più configurazioni, i quali, dal canto loro, coincidono talvolta con una parte del toscano (soprattutto con quello meridionale), talvolta con l’altra, ma anche con il ghego. Sostanzialmente, abbiamo a che fare con una concordanza tripartita: l’albanese d’Italia con una parlata toscana e entrambe con una parlata del ghego settentrionale» [trad. dall’albanese].

¶ Ovviamente, l’attuale **distribuzione diatopica** dei tratti linguistici si incrocia con le condizioni dell’evoluzione diacronica delle parlate locali. Per il territorio linguistico dell’albanese, inoltre, la relazione diatopico-diacronica della variazione dialettale assume aspetti particolarmente complessi, in ragione del fatto che la dislocazione geografica seguita agli eventi della diaspora ha determinato anche una serie di biforcazioni, le quali hanno prodotto discontinuità storica e territoriale.

☞ Sul piano geografico, le comunità italo-albanesi costituiscono, infatti, una «sporade» (cfr. **Telmon 1994b**: 937) sia di arcipelaghi (non per questo, tuttavia, disposti in *continua* anche sul piano storico-linguistico) che di isole linguistiche più o meno distanti tra loro e variamente distribuite nel continuum italo-romanzo (cfr. fig. 1). Anche in ragione di ciò, gli studi volti a classificare (fenomeni relativi a) le varietà italo-albanesi assumono prospettive e obiettivi diversi rispetto a quelli di una geolinguistica “classicamente” operante in realtà dialettali distribuite in continuità storico-territoriale²⁰.

☞ Sul **piano storico**, le varietà italo-albanesi sono, comunque, complessivamente caratterizzate da alcuni tratti conservativi, quali:

- l’uso del neutro nella categoria nominale (per es.. *mish-t(ë)* ‘la-carne’, *klëmsht-it/klumsht-it* ‘il-latte’, ecc.), che nelle varietà balcaniche è solitamente passata al maschile (*mish-i, qumsht-i*);
- la presenza, nella maggior parte delle parlate calabro-albanesi, di *l* postvocalica (per es., *val* ‘olio’, *fëmilë* ‘bambino’, *bilë* ‘figlia’, *golë* ‘bocca’, ecc.), altrove giunta a *j* (*vaj, fëmijë, bijë, gojë*, ecc.);
- l’occorrenza, in alcune varietà (S. Paolo Albanese, Castroregio, Frascineto, S. Demetrio Corone, S. Sofia

d’Epiro, Falconara Albanese), di vocali lunghe, talvolta con pertinenza fonologica²¹ (per es., *pē* ‘filo’ vs. *pe* ‘vedesti’, *sī* ‘occhio’ vs. *si* ‘come’, ecc.). Questo tratto arcaico è condiviso dalle varietà gheghe e da quelle toscane del sud-ovest.

☞ Anche nell’ambito lessicale sono presenti, in molte varietà arbëreshe, tratti conservativi come, per esempio, l’uso dell’etnonimo/glottonimo *arbëresh~albëresh* che, come si è detto, è più antico rispetto a *shqiptar*, con il quale si autoidentificano attualmente gli Albanesi d’Albania; il sistema vigesimale (*dizet* ‘due ventine: quaranta’; *katërzet* ‘quattro ventine: ottanta’), riscontrabile ancora in diverse varietà; verbi quali, per es., *ngjidh-ënj* ‘afferrare’, *ngjet* /(*n*)*glet* ‘sembrare/assomigliare’, *shtrëmbō(n)j* ‘torcere’, e altri, oggi non usati in area balcanica; verbi quali *ndëlgonj* ‘capire’, *prier* ‘voltare’, *gjegj-inj* ‘udire’ *çonj* ‘trovare’, *ruanj* ‘osservo’, che assumono oggi nello *shqip* significati per lo più secondari.

☞ Le varietà *arbëreshe* condividono, inoltre, una serie di lessemi i cui significati divergono da quelli attualmente riscontrabile nelle varietà balcaniche. Così, per es., la coppia verbale *puno(n)j* arb. ‘arare’ vs. shq. ‘lavorare’ / *shërbe(n)j* arb. ‘lavorare’ vs. shq. ‘servire’; il sost. fem. *herë* ‘volta’ anche con il significato di ‘ora’ (shq. soltanto ‘volta’); gli

aggettivi *i/e/të drejt* ‘dritto’ e *i/e/të shtrëmbër* ‘storto’ per indicare rispettivamente la ‘mano destra’ (*e drejta / dora e drejt*) e quella sinistra (*e shtrëmbëra / dora e shtrëmbër*), ecc.

☞ Relativamente all’intreccio tra **mutamento diacronico** e **variazione diatopica**, esemplare è il trattamento di *l* postconsonantica, già considerato da **Solano 1979** (v. fig. 2). La laterale alveolare è ben conservata nelle varietà arbëreshe meridionali (siciliane²² e calabresi meridionali) e in buona parte di quelle settentrionali, tanto con le labiali (per es. *plak* ‘vecchio’, *plot* ‘pieno’, *bluanj* ‘macinare’, *ble(nj)* ‘comprare’ *flas* ‘parlare’, *flurur* ‘farfalla’ ecc.) quanto con le velari (per es., *gluh(ë)* ‘lingua’, *i glat(ë)* ‘alto’, *klëmsht/klumsht* ‘latte’, *kla(nj)* ‘piangere’, ecc.). Nelle varietà più settentrionali (Villa Badessa-PE, Montecilfone-CB, Ururi-CB, Chieuti-FG), *l* si mantiene con le labiali (*plak*, *bluanj*, *flas*, ecc.), ma non con le velari, contesto nel quale il nesso giunge all’ultimo stadio evolutivo (ossia, l’occlusiva palatale, rispettivamente, sonora *gj* [ʃ] e sorda *q* [c]: *gjuh(ë)*, *i gjat(ë)*, *qumsht*, *qanj*, ecc.), concordando, in questo modo, con l’albanese standard. Lo stesso stadio di palatalizzazione delle velari (*gjuh(ë)*, *gjëmbë*, *qish*, *qanj*, ecc.) si ha nelle varietà mediane (Valle de Crati), dove la laterale postlabiale raggiunge un ulteriore stadio di palatalizzazione passando a ($\lambda >$) *j* (*pjot*,

bjuanj, ffas, ecc.). Quest'ultimo fenomeno – per il quale **Pellegrini 1994: 115** ipotizza una qualche influenza delle varietà romanze – è condiviso dalle regioni gheghe dell'Albania mediana.

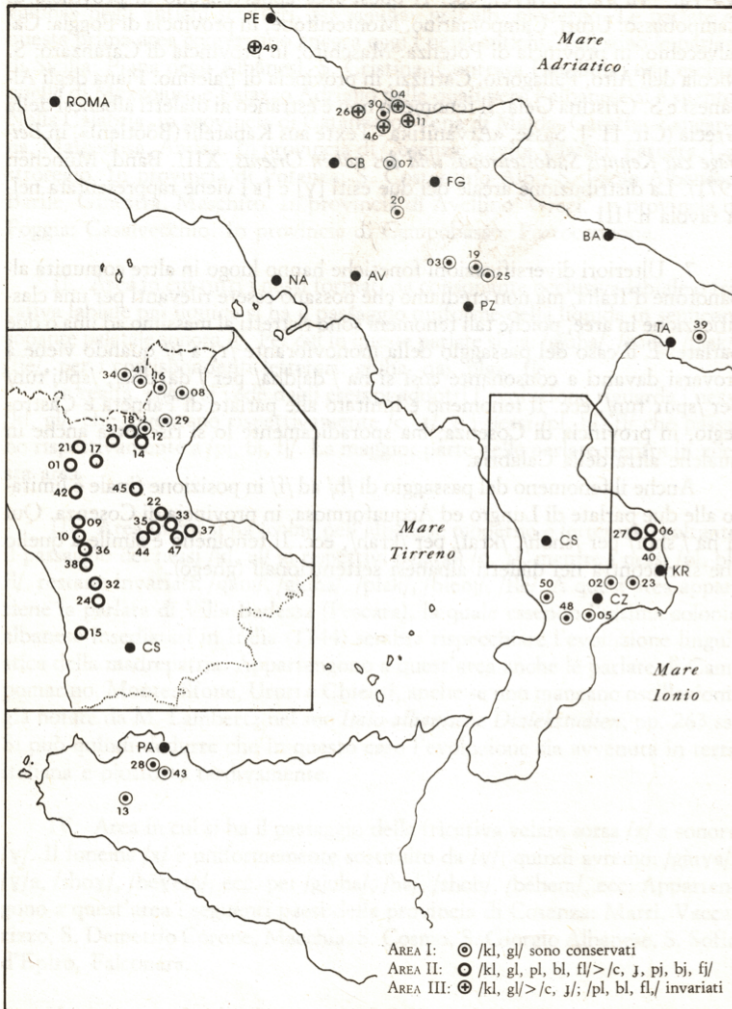


Fig. 2 – Consonante + l (cartina elaborata da Solano 1979)

❏ Ovviamente, a caratterizzare le varietà italo-albanesi sono oggi soprattutto i tratti – particolarmente quelli lessicali – acquisiti attraverso il **contatto plurisecolare con le varietà romanze e con l’italiano** stesso. Non sono molti gli studi volti a quantificare l’apporto lessicale romanzo nelle varietà arbëreshe²³. Certamente si può affermare che esso è meno numeroso nell’ambito del lessico familiare e in quello di base, mentre copre cospicuamente concetti relativi a campi esperienziali legati alle attività produttive (specialmente a quelle meno tradizionali) e commerciali, e in generale agli ambiti comunicativi propri delle società economicamente evolute. Anche in questo caso, tuttavia, né i prestiti né i filtri del loro adeguamento ai microsistemi delle varietà ospiti sono sistematicamente condivisi da tutte le varietà arbëreshe. Così, per esempio, nell’adeguamento dei verbi romanzi si possono riscontrare modelli diversi²⁴:

- radice romanza + flessione albanese: per es. *sparanj-onj* ‘io risparmio’, *rrëv-onj* ‘io arrivo’, ecc.
- infinito del verbo romanzo + flessione albanese: *mbit-ar-ënj* ‘io invito’, *gudh-ir-ënj* ‘io godo’;
- radice romanza (+ suffisso greco) + flessione albanese: *ngol-is-ënj* ‘incollare’, *çot-jas-ënj* ‘insupidire’, *stirand-aks-ënj* ‘stiracchiare’, ecc.

☞ I prestiti lessicali romanzi vengono generalmente adeguati ai microsistemi fonetico-fonologici di ciascuna varietà locale e spesso conservano tratti arcaici che nelle varietà d'origine sono nel frattempo mutati²⁵. Così, per esempio, nelle varietà siculo-albanesi i prestiti siciliani conservano i nessi *mb* e *nd* che nelle varietà romanze meridionali si presentano ormai assimilati rispettivamente a *mm* e *nn* (per es. *qumb-i* = sic. *chiummu* 'il piombo', *llem-b-i* = sic. *lemmu* 'catino, concola', ecc.; *mendull-a* = sic. *mènnula* 'mandorla'; *mundèl-i* = sic. *munneḍḍu* 'recipiente e unità di misura dei cereali'); conservano la laterale /*ɫ*/ (< *ll* < *LL*) passata alla cacuminale *ḍḍ* nelle varietà meridionali estreme (per es., *nuçile/nuçile* = sic. *nuciḍḍa* 'nocciolo', *çaravèl / çaravèɫ* = sic. *ciaraveḍḍu* 'capretto', ecc.); e altri tratti.

☞ Non mancano, tuttavia, tratti nei quali il filtro dell'adeguamento fonetico-fonologico si è interrotto. Ancora a Piana degli Albanesi, per esempio, la laterale alveolare breve *l* del siciliano non subisce più l'adeguamento a *ll* [ɣ/ɫ]. Qui si ha, infatti, per esempio, *llëmpa* (< sic. *lampa*) 'lucerna', *llampiuḅ* (< sic. *lampiuni*), ecc., ma *lampadhin(ë)* (< sic./it. *lampadina*), *xhilàt* (< sic./it. *gilatu/gelato*), ecc.

☞ In alcune varietà italo-albanesi, inoltre, è il sottosistema fonetico-fonologico della varietà albanese a subire

modificazioni sotto l'influenza delle varietà romanze – e particolarmente dell'italiano –, con le quali è venuta a contatto. In alcune varietà molisane e cosentine, per esempio, la vocale media centrale *ĕ* (spec. in posizione atona finale) è resa con *a* (per es. *ça* 'che cosa', *uja* 'acqua', *nga* 'non'; *kama* 'ho', *vjena* 'viene'), e secondo Pellegrini 1994: 117 «è verosimile che codesta alterazione stia in rapporto con la tendenza dei locutori meridionali a fondere le vocali finali in – *a* (che sostituisce lo schwa) anche nell'italiano regionale». È sicuramente dovuto al contatto con le varietà romanze la tendenza, specialmente nelle più giovani generazioni, a neutralizzare in alcune varietà arbëreshe le fricative interdentali, sorda (*th*) e sonora (*dh*), rendendole con foni condivisi dal sistema romanzo²⁶. Così, per esempio, a Contessa Entellina e in giovani parlanti di Piana degli Albanesi, si pronuncia *sik* (per *thik*) 'coltello', *gjis* (per *gjith*) 'tutto'; *dëmbi* (per *dhëmbi*) 'il dente', *darda* (per *dardha*) 'la pera', ecc.

¶ Ancor più significativa è, a proposito della risistemazione dei sottosistemi fonetico-fonologici dovuta al contatto con le varietà italo-romanze, l'acquisizione di nuovi fon(em)i nel diasistema di alcune comunità arbëreshe. Così, per esempio, la pronuncia cacuminale di alcune consonanti, tipica delle varietà romanze meridionali estreme, è stata acquisita anche in parole

albanesi. A Contessa Entellina, così come a Vena di Maida, per esempio, *motra* ‘la sorella’ è pronunciato *moṭra*, *shtrëmbër* ‘storto’ è pronunciato *ṣṭrëmbër*, ecc. Similmente, benché con un percorso diverso, anche la varietà di Falconara Albanese mostra una modificazione del sistema fonetico-fonologico con l’introduzione dell’occlusiva cacuminale, che ricorre al posto della laterale (*l* o *λ*) in parole albanesi come *ḍuḍe* per *lule* / *luḷe* ‘fiore’, ecc.

¶ In alcune varietà, anche il sottosistema albanese della determinazione e della flessione nominale sembra subire significative ingerenze delle varietà italo-romanze: a Piana degli Albanesi, per esempio, frasi come *shoh a televisjoni* ‘guardo la televisione’, *ble u telefonu* ‘compro il telefono’, ecc. – dove il nome è preceduto dall’articolo siciliano preposto – ricorrono oggi sistematicamente in tutti i parlanti, mentre non sono grammaticalmente accettate le corrispettive frasi morfosintatticamente adeguate all’albanese: **shoh televisjonën*, **ble telefonin*, ecc.²⁷. La struttura tipicamente balcanica (Nome+Determinante) viene quindi a convivere con quella romanza (Determinante+Nome) seguendo una “norma linguistica” che è condivisa sistematicamente dall’intera comunità, che non è soggetta a variazione sincronica e che non si lascia interpretare con la fenomenologia del *code mixing*²⁸.

☞ Non mancano, ovviamente, anche calchi strutturali e semantici, alcuni dei quali sono condivisi da buona parte delle varietà italo-albanesi. Tali sono, per es., *si rri?* prop. ‘come stai?’ (usata più frequentemente della forma alb. *si je?* [prop. ‘come sei?’], *sa vjeç ke?* prop. ‘quanti anni hai?’ (più frequente dell’alb. *sa vjeç je?* [prop. ‘quanti di anni sei?’], ecc.²⁹

3. Il repertorio linguistico

☞ Il contatto plurisecolare con le varietà romanze ha causato, dunque, innovazioni di diverso ordine (fonetico-fonologico, morfosintattico e, soprattutto, lessicale e fraseologico) che hanno determinato una maggiore convergenza tra le varietà arbëreshe e tra queste e le varietà romanze, particolarmente negli ultimi decenni attraverso l'azione livellatrice dell'italiano, che si è posto – così come nei repertori italo-romanzi – come “lingua guida” (secondo il concetto espresso da [Pellegrini 1977: 17](#)) – anche delle varietà arbëreshe³⁰.

☞ È, infatti, indubbio che l'italiano (standard, regionale, popolare) si presenti, oggi, come varietà alta degli usi scritti anche per tutti gli Arbëreshë. Non altrettanto pacifico è, invece, desumere lo status e la funzione delle altre varietà (l'albanese e il dialetto italo-romanzo) nei repertori linguistici delle diverse comunità italo-albanesi, differentemente configurati anche in ragione dei diversi rapporti di forza (anche sulla base di una distribuzione quantitativa) tra i differenti gruppi familiari – edogamici, esogamici, misti – che hanno

condiviso e condividono lo stesso spazio comunicativo intracomunitario³¹.

¶ Pertanto, sarebbe più opportuno determinare i rapporti di status e di funzione delle varietà che configurano i repertori linguistici attribuendo, eventualmente, le specifiche condizioni della diglossia o della dilalia non all'intera comunità, ma ai singoli e diversi gruppi familiari (o sottocomunità) che la compongono³².

¶ Tipicamente, infatti, anche la componente esogamica delle comunità italo-albanesi – costituita da famiglie originariamente non arbëreshe e romanzofone e designata dagli Arbëreshë con l'etnonimo *Liti(r)* 'Latino' – presenta oggi repertori dilalici (secondo la definizione di [Berruto 1987b](#) e [Berruto 1989](#)), con l'italiano parlato anche nei domini un tempo riservati al dialetto italo-romanzo; mentre la componente endogamica arbëreshe mostra ancora, per lo più, un comportamento diglossico (*a la* Ferguson) selezionando, tendenzialmente, la varietà albanese in tutti i domini della comunicazione orale. I gruppi familiari misti (*arbëreshë-litinj*) gestiscono, inoltre, generalmente repertori compositi (bilingui o trilingui) con relazioni diglossiche o dilaliche particolarmente in ragione delle competenze linguistiche della madre, che tipicamente condizionano l'acquisizione della L1

dei figli. Generalmente, quando la madre è albanofona, più spesso i figli acquisiscono anche l'albanese come L1 e il loro comportamento linguistico viene attratto nelle sfere, rispettivamente, della diglossia (italiano e albanese) nelle relazioni *in-group* (ossia, con gli albanofoni), della dilalia (italiano e dialetto italo-romanzo, quando quest'ultimo è conosciuto dagli interlocutori) o, più spesso, dell'uso esclusivo dell'italiano nelle relazioni *out-group* (ossia, con i non-albanofoni).

☞ Esaminando alcuni dati rilevati nel 1981 in un'area albanofona del cosentino, [Altimari 1983](#) : 52 riscontrava, per esempio, una situazione sociolinguistica che, sulla scorta di [Ferguson 1959](#) e poi di [Fishman 1972b](#), si configurava come «diglossia con bilinguismo sociale». E – precisava lo studioso calabro-albanese – se si tiene conto «dell'insieme di varietà linguistiche note attivamente o passivamente alla maggior parte dei membri dei due gruppi linguistici (quello albanese e quello italiano) di quest'area, credo si possa legittimamente parlare di una situazione di diglossia con plurilinguismo sociale. In quest'area coesistono infatti diversi sistemi linguistici. Accanto alla varietà linguistica arbëreshë, più diffusa nei centri urbani, troviamo il dialetto locale calabrese, parlato prevalentemente nelle zone rurali. L'italiano nelle sue varietà (regionale, popolare e standard), risulta essere lingua

seconda (L2) per la maggioranza dei parlanti di questo comprensorio, e lingua materna (L1) soltanto per una ristretta cerchia di parlanti, provenienti da nuclei familiari mistilingui o italo-foni, di estrazione socioculturale media e alta».

☞ Il dialetto italo-romanzo è, dunque, varietà funzionale soltanto nei repertori dei gruppi esogamici o misti delle comunità italo-albanesi e, in ragione della diversa provenienza areale dei componenti, non sempre costituisce una varietà omogenea. Ciò comporta l'impossibilità di configurare varietà italo-romanze che presentino tratti arealmente rappresentativi (anche) delle specifiche comunità italo-albanesi. Non esiste insomma, per esempio, una varietà siciliana *di* (ossia, con tratti attribuibili anche) a Piana degli Albanesi o una varietà calabrese di S. Demetrio Corone o una varietà campana di Greci, ecc., e i sistemi dialettali (nei tratti fonetici, morfosintattici, lessicali, semantici) eventualmente gestiti dagli albanofoni di una stessa comunità sono diversi in ragione del differente percorso dello loro acquisizione, che è spesso legata ai contatti negli ambienti scolastici e/o lavorativi extra-comunitari: urbani o rurali³³.

☞ Generalmente, dunque, nella componente endogamica delle comunità italo-albanesi il dialetto italo-romanzo, allorquando se ne abbia anche una competenza attiva, è

riservato alla gestione della comunicazione con l'*out-group* (intracomunitario o extracomunitario) e pertanto non è oggi un «competitore» dell'albanese nella gestione dei domini familiari e amicali dell'*in-group*.

☞ L'albanese locale, invece, è talvolta acquisito secondariamente anche dai parlanti non-Arbëreshë delle comunità italo-albanesi tanto più frequentemente quanto più la componente esogamica è minoritaria, e tanto più fluentemente quanto più bassa è l'età del parlante al momento del suo inserimento nella comunità³⁴.

☞ Benché le varietà del repertorio delle comunità italo-albanesi abbiano comunque, dal punto di vista funzionale, una distribuzione gerarchica (verticale), l'albanese presenta alcune condizioni differenziali rispetto alle varietà basse dei repertori italo-romanzi. Ciò anche in ragione del fatto che, pur essendo gli Arbëreshe generalmente privi di alfabetizzazione nella lingua nativa, le varietà albanesi non mancano di elaborazione scritta. L'albanese d'Italia vanta, infatti, non soltanto una propria tradizione letteraria³⁵, ma anche una multiforme tipologia di testi (vangeli, epistole, preghiere, inni, canti, ecc.) funzionali – insieme a quelli in greco – alla ufficiatura del rito bizantino.

Dal punto di vista specificamente linguistico, poi, quelle arbëreshe sarebbero – secondo lo schema interpretativo di **Kloss 1967** – varietà dialettali di una *Ausbausprache*, l'albanese standard che, sulla scorta delle precisazioni di **Berruto 2001b**, ne rappresenterebbe potenzialmente la «lingua d'appoggio»³⁶

☞ Come osservava **Altimari 1983** : 53, dunque, tra gli Albanesi d'Italia «l'arbëresh mostra una tendenza ad assumere alcune delle funzioni che, in un dialetto coperto da una lingua letteraria, sono di solito svolte da quest'ultima». Tendenzialmente, infatti, l'albanese locale – pur in commutazione di codice, in formulazioni mistilingue e/o con adozioni di prestiti più o meno «di lusso», in dinamiche più o meno obbligate anche in ragione dell'argomento trattato – è selezionato «in tutte le interazioni di carattere formale ma non pubblico, con interlocutori che siano tutti albanofoni. Quando, invece, subentra l'ufficialità nella situazione comunicativa o si ha l'inserimento nella conversazione di interlocutori non-albanofoni, gli arbëreshë preferiscono servirsi dell'italiano (regionale o popolare) come “varietà alta” e che viene così a coprire tutte le interazioni di carattere formale e pubblico».

4. Vitalità

☞ I noti concetti della diglossia e della dilalia sottendono alcune generiche implicazioni che sul «comportamento» (socio)linguistico dei parlanti hanno l'«atteggiamento ideologico» e il «sentimento linguistico», i quali, a loro volta, contribuiscono a configurare il livello di «prestigio» attribuito a ciascuna varietà di un repertorio linguistico. Pur non mancando studi più specificamente dedicati alla configurazione delle «immagini della lingua» che, nel quadro delle comunità di minoranza linguistica in Italia, danno alcune indicazioni anche su quelle italo-albanesi³⁷, occorre ammettere che la questione è certamente complessa e difficilmente generalizzabile, considerato che, come avvertiva **Francescato 1982**: 134, lo studio degli atteggiamenti nei confronti della lingua nativa porta sul terreno dei sentimenti che sono *individuali* e *privati* e che, dunque, la loro rappresentazione espressa in termini di 'gruppo' è una semplificazione forzata e restrittiva³⁸. Inoltre, occorre considerare che atteggiamenti, sentimenti e livelli di prestigio attribuibili alle varietà del repertorio sono soggetti a variare anche nel tempo, risentendo dei più generali (internazionali, nazionali e locali) mutamenti

sociali (socio-economici) e culturali. Relativamente al contesto italo-albanese, due ricerche effettuate da uno stesso studioso (cfr. **Bolognari 1978** e **Bolognari 1986**) in alcune comunità del cosentino mostrano, per esempio, come nel corso di un decennio – cruciale anche per la realtà sociolinguistica italiana – anche l’atteggiamento dei parlanti nei confronti della varietà albanese sia profondamente cambiato e il prestigio ad essa attribuito, che «dall’indagine del 1974 risultò [...] molto basso» (**Bolognari 1986**: 47) risulti invertito nel 1986 (e dunque oltre un decennio prima dell’approvazione della nota legge italiana 482/1999 sulla tutela delle minoranze linguistiche storiche).

¶ Alcune dinamiche interne relative ai comportamenti, agli usi e alla percezione delle varietà arbëreshe sono state esaminate, più o meno recentemente e con approcci teorico-metodologici diversi, in alcuni studi concentrati su singole comunità³⁹ o su gruppi di comunità della stessa area⁴⁰. In particolare, lo studio di **Milano 2011** sulla comunità di Greci (AV), mostra come l’approccio allo «spazio» comunicativo – sulla scorta di **Krefeld 2002**, **Krefeld 2002b**, **D’Agostino 1995**, **D’Agostino 2006** – sia un’efficace chiave interpretativa dei comportamenti sociolinguistici (attraverso le competenze, gli usi, le percezioni) dei parlanti arbëreshë.

¶ Ovviamente, la configurazione dello spazio comunicativo nelle comunità italo-albanesi – così come di tutte le minoranze linguistiche⁴¹ – è basilare per le problematiche relative alla «vitalità», interna (linguistica) ed esterna (sociolinguistica), delle varietà (e delle comunità) a «rischio di estinzione», anche nella prospettiva delle eventuali pianificazioni volte alla «tutela» e alla «rivitalizzazione» linguistica. Benché all’approccio teorico-metodologico, oltre che terminologico, su tali questioni abbiano contribuito nel tempo numerosi studiosi e la bibliografia sull’argomento – anche in applicazione a specifiche realtà linguistiche – sia oggi piuttosto estesa, le problematiche relative alla «vitalità» delle varietà “non-alte” dei repertori linguistici restano piuttosto complesse⁴², e sarebbero, pertanto, fuorvianti indicazioni che sinteticamente e generalmente possano valere, a questo proposito, per le varietà e/o le comunità arbëreshe nel loro complesso.

¶ In linea generale, non si può non ammettere che anche queste, come tutte le varietà di minoranza, sono sempre più fortemente «a rischio di estinzione», ma non si può non osservare, altresì, che il grado di «vitalità», specialmente quella «esterna» – relativa alla «distribuzione e presenza della lingua negli usi, nei domini, nelle reti e nelle pratiche sociali, e di assolvimento di una gamma di funzioni nella comunità parlante» (Berruto 2011: 291) – sia fortemente differenziato da

comunità a comunità (le quali presentano differenti tassi di albanofonia, sia in relazione alla presenza più o meno forte e competitiva di gruppi esogamici e misti, sia in relazione ai differenti indici di trasmissione intergenerazionale della varietà nativa nei gruppi edogamici) e da gruppo sociale a gruppo sociale, per la cui configurazione non basterebbero i soli parametri diastratici classici del sesso, dell'età e del livello di istruzione.

☞ Anche relativamente alla correlazione tra i due ordini della «vitalità» («interna» ed «esterna», ancora secondo le indicazioni di [Berruto 2007c](#), [Berruto 2009b](#) e [Berruto 2011](#)), nelle comunità arbëreshe essa potrebbe non mostrare un'implicazione proporzionalmente diretta (ossia a una maggiore vitalità esterna corrisponde una maggiore vitalità interna), se la vitalità interna è intesa come grado di conservazione delle strutture linguistiche e non nel senso terraciniano, per il quale, invece, «la pienezza vitale si manifesta quando una lingua è liberamente aperta alla grande sorgente della mescolanza linguistica» ([Terracini 1957](#) : 2016).

☞ A questo proposito, per esempio, si è già osservato, relativamente a alcune dinamiche sociolinguistiche in contesto siculo-albanese (cfr. [Matranga 2015d](#): 405), come sia «la “rurale” Contessa Entellina [con un basso grado di vitalità

esterna⁴³] a “conservare” meglio i filtri dell’adattamento morfosintattico, mostrandosi meno disposta a aprire le maglie alla fusione interlinguistica. Tuttavia, è proprio la vittoria di battaglie come questa che, a mio avviso, potrebbe contribuire a fare perdere agli Arbëreshë di Contessa la guerra contro la definitiva assimilazione linguistica già avvenuta in altre comunità italoalbanesi. Gli albanofoni di Piana degli Albanesi [che presenta una configurazione socio-economica più “urbana” rispetto a quella di Contessa Entellina e un’albanofonia ben più diffusa anche tra i più giovani], invece, sembrano in grado di difendere meglio la loro identità etnica e linguistica, non tanto attraverso una «resistenza consapevole», quella legata a correnti di pensiero e a opinioni, quanto proprio con forme di «resistenza automatica», spontanee e inconsapevoli, che oggi si aggiornano forse proprio adottando disinvolte strategie comunicative molto aperte al “compromesso”, per così dire, alla *fusione linguistica*, oltre che al mistilinguismo, adeguando elasticamente a questo scopo perfino parti vitali delle strutture morfosintattiche della varietà linguistica locale».

5. L'albanese a scuola

☞ Particolarmente dopo l'approvazione della nota Legge 482 del 1999, anche nelle comunità arbëreshe – finalmente riconosciute tra le «minoranze linguistiche storiche» degne di tutela da parte dello stato italiano – si è intensificata, insieme a altre attività⁴⁴, quella di riflessione, da parte di studiosi arbëreshë e non, sui principi che avrebbero dovuto guidare la preparazione degli strumenti didattici da adottare nell'attività di insegnamento dell'albanese nelle scuole dell'obbligo⁴⁵.

☞ Ovviamente, le complessità emerse per le altre realtà alloglotte italiane nell'ambito delle esperienze di pianificazione linguistica – e particolarmente nella prospettiva, spesso avvertita come prioritaria, quando non obbligatoria, di individuare e formalizzare modelli linguistici di riferimento da proporre, se non da imporre, nelle scuole⁴⁶ – presentano specifiche declinazioni nell'approccio alla realtà italo-albanese, in ragione delle sue peculiarità storiche, linguistiche e culturali.

¶ Tra i partecipanti al Seminario che, all'indomani dell'approvazione della legge, si tenne a Piana degli Albanesi⁴⁷ – emerse piuttosto chiaramente la prospettiva di «guardare alle nostre comunità non tanto come presunte ultime depositarie di un lingua e di una cultura del passato, in via di sparizione, ma a occasioni reali di crescita e di sviluppo per vivere pienamente la modernità dell'Europa multiculturale e multilingue oggi» (Altimari 2000: 16). Anche sul modello linguistico da perseguire, fu esplicita la posizione espressa da Savoia 2000: 35-36, secondo il quale «Orientandosi verso la varietà locale la scuola ha l'occasione di rispecchiare contenuti di libertà e di tolleranza senz'altro innovatori per le nostre istruzioni. Al contrario, il ricorso allo *shqip* [la lingua standard albanese] o a *koinai* artificiali riprodurrebbe la stratificazione di valori e gli schemi diglossici corrispondenti ai rapporti di potere all'interno della società [...] In questa prospettiva, l'insegnamento dell'*arbëresh* e l'atteggiamento della scuola dovrebbero valorizzare l'*arbëresh* in quanto lingua viva e effettivamente parlata». Anche in presenza di prestiti lessicali dell'italiano e dei dialetti italo-romanzi – che costituiscono un importante condizione di specificità delle varietà arbëreshe –, dunque, «può essere ragionevole preferire nell'impiego scolastico la forma tradizionale, quando se ne abbia memoria o, nel caso più favorevole, esista il sinonimo albanese nell'uso corrente, anche se arcaicizzante. Altrimenti risulta naturale

adottare la varietà locale coi suoi caratteri innovativi, considerandoli appunto per quello che sono: non degenerazione, ma innovazione e sintomo di continuità e funzionalità del sistema linguistico».

¶ Nonostante ciò, il primo manuale di lingua⁴⁸, pubblicato nell'ambito dello stesso progetto comunitario denominato *Skanderbeg 3000*⁴⁹, presenta un modello linguistico fortemente orientato sullo standard albanese (*shqip*). Decisamente più rispettoso della varietà locale (di Piana degli Albanesi), benché non senza tratti di normalizzazione e con strategie volte alla riduzione dei prestiti italo-romanzi, è invece il manuale che lo stesso Comune di Piana degli Albanesi editò appena un anno dopo⁵⁰.

¶ La questione dell'albanese, e di quale albanese, nell'ambito scolastico arbëresh è oggi maggiormente articolata – rispetto agli anni immediatamente successivi all'approvazione della 482 del 1999 – come mostrano particolarmente i diversi interventi che, a questo tema, ha dedicato il decano degli albanologi arbëreshë, Francesco Altimari. Egli affronta la questione coniugando aspetti più propriamente linguistici (relativi ai rapporti strutturali tra varietà locali, «lingua comune» e lingua standard) con altri che

impegnano opportunamente retrospettive storico-culturali e prospettive didattiche. A suo avviso,

“ «l’uso nel provvedimento normativo dell’espressione “lingua di minoranza” non può autorizzare un’interpretazione “restrittiva” di essa da intendere come lingua locale o “localistica”, circoscrivendo la lingua su cui operare al solo codice orale sopravvissuto nei secoli di “resistenza” all’ombra dei rispettivi campanili [...] Le differenze linguistiche anche marcate, che pure si registrano all’interno dell’arbëresh tra le sue varianti locali, da una parte, e tra loro e l’albanese standard, dall’altra, non appaiono di per sé determinanti, né sufficienti per spingere a ipotizzare la trasformazione della variante dialettale arbëreshe ad *Ausbausprache* [...] In tale contesto l’arbëresh parlato [...] ha bisogno come lingua scritta della “lingua-tetto” dell’albanese comune [...] una sorta di albanese standard allargato, comprendente alcune specificità comuni del sistema morfosintattico e lessicale dell’albanese più arcaico, oggi rintracciabili sia in area tosca (dialetti arbëreshë e dialetti ciami e labi), sia in area ghega» (Altimari 2007: 75-77).

“ Più articolatamente, dunque,

“ «L'ipotesi di trasformazione dell'arbëresh a *Ausbauprache*, distaccato dal macrosistema dell'albanese, è linguisticamente insostenibile e politicamente irrealizzabile. [...] In ogni caso, la distanza esistente tra l'abanese d'Italia e l'albanese standard, entrambi a base tosca, non risulta essere affatto strutturale, non coinvolgendo sostanzialmente né la fonetica né la grammatica di base, ma il solo lessico. Non c'è dubbio però che ci si debba confrontare con tale distanza, che non rappresenta certamente una questione di linguistica o di politica linguistica, come è stato più volte ingenuamente e erroneamente riproposto, ma un problema didattico da porre e da risolvere all'interno di una strategia pedagogica attenta alle ragioni del plurilinguismo e del pluriculturalismo, che porti il discente nella scuola di base delle aree minoritarie arbëreshe a sviluppare gradualmente, attraverso appropriate metodologie, la sua competenza comunicativa, tenendo conto delle sue conoscenze linguistiche già acquisite e di tutte le lingue in uso nella comunità (arbëresh, dialetto romanzo, italiano). In altre parole, occorre proporre all'alunno arbëresh che ha sempre vissuto in una situazione di bilinguismo composito (o bilinguismo “zoppo”, come espressamente è stato definito), un'educazione linguistica che punti a

garantirgli un'effettiva condizione di bilinguismo paritario. Per raggiungere tale obiettivo occorre innanzitutto consolidare la sua competenza verbale di partenza, sia ricettiva che produttiva, che non può prescindere dall'arbëresh parlato all'interno della famiglia della comunità di appartenenza. Nel passaggio dall'oralità alla scrittura, si terrà conto, nella prima fase, dell'albanese conosciuto dall'alunno, valorizzando la sua competenza linguistica già acquisita sia a livello orale, attraverso la varietà dialettale arbëreshe della comunità e, possibilmente le altre varietà dialettali arbëreshe presenti nell'area, sia a livello scritto, utilizzando i documenti linguistici e letterari. Si passerà quindi, nella seconda fase, a illustrargli le differenze esistenti tra le varietà dialettali albanesi – sia quelle arbëreshe che quelle balcaniche – perché partendo dalle varianti linguistiche e dall'eteroglossia dialettale possa prendere coscienza dell'unitarietà di fondo che caratterizza il sistema linguistico dell'albanese comune. Con questi presupposti, si potrà, quindi, adottare nella terza fase, quale lingua-tetto delle cinquanta varietà dialettali arbëreshe parlate in Italia, l'albanese comune, che sarà sostanzialmente incentrato sul modello ortografico, fonologico e morfologico dell'albanese

standard, ma con una certa flessibilità normativa»
(Altimari 2007: 78).

6. Etnotesti

1. *Piana degli Albanesi (PA)*



00:00

00:00



Ishëm katr, pes vet. Pran Eravamo in quattro o cinque
 gjejmë një vend adatu, ca... persone. Poi trovavamo un
 te një strat çë ngë ish ne posto adatto, un po'... in una
 qankat ne mosgjë, çë ish bot. strada che non [vi] era né
 Luajëm te Shën-Janji o basolato né altro (lett. né
 vujëm... te një strat ç'ish po niente), che [vi] era terreno
 bot, e luajëm një orë, di orë. [sodo]. Giocavamo nel
 Bujëm turnelin me singun, [quartiere di] San Giovanni o
 me... jo me... me... me si i mettevamo... in una strada
 thonë?... me mashkar o me che c'era solo terra [soda], e
 is! E bujëm me... me giocavamo per un'ora o due
 picocarin. Picocari ngë buj ore. Facevamo il cerchio (qui
 singun ku shkoj? E bujëm, *turnel*) con il segno, con...
 belu, një tundu tundu, si un... con... con come si dice? con
 çirkonferenca si një metr, di nerofumo o con gesso! Lo
 metre, tundu tundu. facevamo con.. con la punta
 Vuheshëm tundu tundu gjith della trottola. La punta della
 e nganjëri shtij boçën brënda trottola non faceva il segno

sturnelit (i thëshjëm... ki ë dove passava? E [quindi] ‘sturneli’, jo ‘turnel’, ki ish facevamo, per bene, un ‘sturnel’). E alura shtijëm [cerchio] tondo tondo, come boçën te sturneli e na mën’... un... circonferenza di [circa] na mën’ pilluniarjëm sempri un metro, due metri, tonda rtë [ktë] boç, amidora. tonda. Ci mettevamo attorno Ananadora te turneli ng’e tutti e ciascuno lanciava la shtijëm kuasi kurr, përçë t’e trottola dentro il cerchio (qui shtiesh shtu po sa luaj, ngë *sturnel*). [Così] lo mën’ kafularje të buje chiamavamo. Questo si objetivu te boça, të ja chiama *sturnel* non *turnel*. pilluniarje, e kapirë? Questo era [chiamato] *sturnel*. E allora lanciavamo

- *E kur e shtijët ananadora* la trottola nel cerchio nel
çë jok bujët me boçt, kur tentativo [lett. se potevamo]
shtihej ananadora? ... nel tentativo di scheggiare

Jo... ananadora ish un delle trottola] sempre questa
pasatempu! Bujëm singun e trottola [dell’avversario
luaj... çila luaj më pine, çila lanciando la nostra con
ndurisj më shumë. E rto forza] dall’alto (lett. ‘da man
[=kto] ishën, kapirë? Ngë sopra’). ‘A man sotto’ nel
ish... cerchio non la lanciavamo
quasi mai, perché a lanciarla

- *E kur ish ashtu, çë flëj...* così [la trottola] poteva solo
çë flëj...çë boça ish...? girare (lett. giocare’), non
potevi assestare il colpo per

Pinia...

- *Kur ish boça pine...*

... «flë, flë, flë boça! Vrej si flë!». E zëjëm e flëj te dora shtu «vuuuuuuuu», pë... pë... pë di minute, pë nj' minut, shtu, flëj sempri te dora. E zë... me rtë [=ktë] glisht i buje shtu (*fa uno scatto col dito medio*) e ajo vij te dora e buj «shuuuuuu» e flëj te dora. «Vrej, vrej si flë dora... te dora!». E rrij. Më' ndurisj një minut? Gjims minuti? E pra (sosj). Ngë se furrjarj shumë! Kapirë? Fina sa... sekundu si e shtije boçën. Ki veloçita kish. Ish ai çë ish më preçisu e e shtij më me fuqi, furrjune buj... xhiri buj më shumë, boça, e nduirisj më shumë. E kapirë? Ai ç'e buj më lentu ndurisj më pak, opuru ngë furrjarj, boça. Pr' esempju, kur

fare bersaglio (lett. 'obiettivo') della trottola [dell'avversario] per scheggiarla, lo capisci?

- *E quando la lanciavate 'a man sotto' che gioco facevate con le trottole, quando lanciavate 'a man sotto'?*

No... 'a man sotto' era un passatempo! Facevamo il segno [per terra] e giocava... a quale girava (lett. giocava) più *pine* (= ben equilibrata rispetto all'asse di rotazione), a quale durava di più [nel girare]. Questi erano [i giochi], capisci? Non era...

- *E quando era così... che 'dormiva'... che 'dormiva'... che la trottola era...*

'La ben equilibrata'...

rrumanelin ng'e shtrëngoje • *Quando la trottola era mirë e ng'i jipje, thomi shtu, 'ben equilibrata'...*
 tirantunin fort. Boça kur i ... «Dorme, dorme, dorme la (jip...) fort e preçisu, si pujarj trottola! Guarda come piskej. Buj: «vrej si pi... si u dorme!» La prendevamo e pisk boça!» E piskej, boça. dormiva sul [palmo della] Skurse ngë furrjarj ish. mano, così «vuuuuuuuuu», Furrjarj fort fort fort fort çë per... per... per due minuti, manku çë dukej. Però, ashtu per un minuto, più o meno (lett. 'così'), dormiva sempre ki' t' ish kur picocari ish sulla mano. La prend... con gjushtu e di' t' e shtije. per questo dito le facevi così ((fa uno scatto con il dito medio)) e quella veniva sulla mano e faceva «sciuuuuuuu» e dormiva sulla mano. «Guarda, guarda come la mano... sulla mano!» E rimaneva [ritta]. Poteva durare un minuto? Mezzo minuto? Dopo finiva. Non è che girava [per] molto [tempo]! Capisci? Fin quanto... a seconda di come la lanciavi, la trottola. [A seconda di] che velocità

aveva. C'era quello che era più preciso e la lanciava con più forza, [allora] giri (qui *furrjune*) ne faceva... giri (qui *xhiri*) ne faceva di più, la trottola, e durava di più. Lo capisci? [A] colui che la faceva [girare] più lentamente durava di meno, oppure non girava, la trottola. [Questo poteva accadere], per esempio, quando la funicella non la stringevi bene o non le davi, diciamo così, lo strattone fortemente. La trottola quando le davi... [la lanciavi] fortemente e con precisione, appena toccava terra [lett. 'posava') 'si rapprendeva' (= girava tanto vorticosamente da sembrare ferma). [In questo caso] dicevamo (lett. 'faceva'): «guarda come ra... come 'si è rappresa' la trottola!». E 'si rapprendeva', la trottola. Era

come se non girasse. Girava così fortissimamente che neanche si vedeva [che girasse]. Però, questo avveniva (lett. ‘in questo modo doveva essere’) quando la punta era giusta e [la trottola] sapevi lanciarla [bene].

🔊 2. *Contessa Entellina (PA)*



00:00

00:00



<p>Tortulla isht bër druri e ish si një pall tundu. Però përposh ka si një pic hekuri, që ki pic shurben sa mënd e furrjarënj. I vëhej llaci, gjis [=ghith] furrjartur fina te gjimsa, poi vëhej te dora e shtihej. Tortulla e vogël furrjarj më pak, përçë llaci ish m'i</p>	<p>La trottola era fatta di legno ed era come una palla rotonda. Però, sotto ha una punta di ferro che (questa punta) serve per farla girare. Le si metteva la cordicella tutta girata fino alla metà, poi si metteva nella mano e si lanciava. La trottola piccola</p>
---	---

vogël; tortulla e madhe, girava di meno, perché la
 inveçi, furrjarj më shum, se corda era più corta (lett.
 llaci ish m'i glat. Però kur 'piccola); la trottola grande,
 shtihej te reu [=dheu], që invece, girava di più, ché la
 mënd e furrjarj te çirku që corda era più lunga. Però
 bëhej te reu [dheu], ai që ish quando (la) si lanciava per
 më... m'i mir sa' lozj, që ish terra, che [la] si faceva girare
 më pratiku, tortulla mënd e nel cerchio che si faceva per
 ndurisj më shum atje brënda terra, quello che era più... più
 e mënd e rrij më shum; ai që bravo (lett. 'migliore') a
 ish më shpratiku bij subitu te giocare, che era più pratico,
 reu [=dheu], përçë ajo vij... faceva in modo che la trottola
 Tortulla kur furrjarj shum, që girasse più a lungo (lett. 'che
 një ish pratiku, që di' t'e shtij durasse di più') li dentro [il
 mir, tortulla vjen e qëllonet. cerchio], e la si faceva stare
 E rrij... dukej se rrij ferma, di più [dentro il cerchio]; [a]
 ma ajo furrjarj. E na i quello che era più inesperto
 soshjëm [=thoshjëm] se [la trottola] smetteva subito
 qëllonej kjo tortull. Poi di girare (lett. 'cadeva subito
 bëjëm se shtijëm pameta a terra'), perché quella
 kush mënd e zëj di sipr. Cioè, veniva... La trottola, quando
 i jipjëm tortullatën: me picin gira molto [vorticosamente],
 kish t'e zëjë di sipr sa ajo bij ché uno era pratico, che
 te reu [=dheu] e kish furrjarj sapeva lanciare bene... la
 ajo e tija. E kështu jicjëm, e trottola viene ad
 lozjëm sempri kështu. 'addormentarsi'. E stava...
 sembra che stava ferma, ma

Kush ish poi që bëj se nde' girava. E [in questo caso] noi ndrroj jok, bëjëm se e (ci) dicevamo che 'si shtijëm e tortullën... i jipjëm addormentava', questa një kopane nxuta, na. Një trottola. Poi (facevamo che) kopane nxuta, tortulla vij lanciammo [la trottola] apresu. Però furrjarj, ajo, nuovamente, [per giocare a] tisu, e vij apresu neve. Però e chi poteva colpirla [con un bëjëm kur ish reu [=dheu] lancio] 'da sopra'. Cioè, le më lishu, që ngë ishën gur e davamo un colpo di trottola zbise. Kur e shtijëm ashtu, (lett. 'una trottolata'): con la ç'i hilqëm, i soshjëm punta la [si] doveva colpire [=thoshjëm] nxuta, na, ç'e da sopra, affinché (lett. shtijëm di përposh, ng'e 'quanto') quella smettesse di shtijëm di sipr. E ajo vij girare (lett. 'cadesse a terra') apresu. çioè furrjarj tundu e girasse (lett. 'doveva tundu, però jicj gjiri tekun girare') quella propria. E così ishëm na e ish njëtr jok që camminavamo e giocavamo bëjëm ki. sempre così.

Virena [vidhena] bëjëm se e Chi (era) poi (che faceva che) shtijëm alangapu kur? Kur voleva cambiare gioco, ki' shtijëm te çirku vetëm, (facevamo che) la alangapu! Inveçi, kur ki' lanciammo e la trottola... le lozjëm sa t'e shihëm se na davamo colpi 'da sotto', noi. vij apresu neve e shtijëm Un colpo 'da sotto' [e] la ashtu. E kur e shtijëm nxuta trottola [ci] veniva dietro. ajo qëllonej më shumë, përçë Però girava, quella, ritta, e

jicj apresu e poi mbahej. veniva dietro a noi. Però
 Però, ngë mbahej sa' furrjarj. [questo gioco] lo facevamo
 Rrij sempri tisu. Rrij tisu, e quando c'era il terreno più
 shihiëm se ajo poi zë' e liscio, che non c'erano pietre
 tundej dica – e na e soshjëm ed [altre] cose. Quando la
 [=thoshjëm] trotullar – e bij lanciavamo in quel modo,
 te reu [=dheu]. E ashtu sosj che la attiravamo, (ci)
 joku çë bëjëm. dicevamo [che il colpo era]

E kur tortulla ish çë ngë lanciavamo da sotto, non la
 furrjarj mir, çë ngë rrij belu a lanciavamo da sopra. E
 qumbu ashtu, ish se picin, quella [ci] veniva dietro.
 kute shtën te reu [=dheu], ju Cioè, girava attorno attorno
 ki' shtrëmbuar. E na, o i [a se stessa], però camminava
 diljëm atë e i vëjëm njetr i ri verso dove eravamo noi. Ed
 opuru ja ndreqjëm fina çë ajo era un altro gioco che
 na rrij mir. facevamo, questo.

E kështu kontinuarjëm Inoltre (facevamo che) la
 sempri jeket e tortulls. lanciavamo 'da sopra'
 quando? Quando dovevamo
 lanciare nel cerchio
 solamente, [la lanciavamo]
 'da sopra'! Invece, quando
 dovevamo giocare a farci
 seguire dalla trottola (lett. 'a
 vederla che vi veniva dietro a

noi) la lanciavamo in quel modo. E quando la lanciavamo ‘da sotto’ quella si ‘addormentava’ di più, perché camminava dietro [di noi] e poi si fermava. Però non smetteva (lett. ‘si fermava’) di girare. Stava sempre ritta. Stava ritta, e lo vedevamo noi che quella incominciava a muoversi un poco – e noi dicevamo [che] ‘barcolla’ (lett. ‘trottola-re’) – e [poi] smetteva di girare (lett. ‘cadeva a terra’). E in quel modo finiva il gioco che facevamo.

E quando la trottola (era che) non girava bene, che non era ben a piombo (in quel modo), era perché la punta, gettandola [continuamente] a terra, si era storta. E noi [allora], o le toglievamo [lett. ‘uscivamo’] quella [punta] e le mettevamo un’altra nuova

oppure gliela raddrizzavamo
finché (quella) ci stava bene.

E così continuavamo sempre
i giochi della trottola.

🔊 3. *Greci (AV)*

00:00

00:00

<p>Per esempju, tata, tata im, ruaj lopt me garxunt e... ai ng'a pa, ma ish çë vej natënët jasht, ka një dhe, ka një udh, kishën vrar një burr. Però tata nëng a dij. Kur arrù ka ai cik, pela nëg'i vej ne para e ne prapa. Ma thoi tata, thoi, «ma çë suçëdhoqi?». Ajo zbrufoj, ngrëj kembt (.) autu. Psana tata i hojti një bot me skurjatinë e arrù ka masaria ku ish me garcunt. E i tha...</p>	<p>Per esempio, mio padre badava alle vacche con i garzoni e.... lui non sapeva di quest'episodio avvenuto qualche tempo prima (lett. 'lui non l'ha visto'), ma [una volta] stava andando di notte fuori, in una contrada (lett. 'terreno'), in una strada, [dove] avevano ucciso un uomo. Però, mio padre [questo] non lo sapeva.</p>
--	--

patruni tha ... – pela ish gjith a ndërsijtur – tha: «ma çë bëra?»» tha «çë do' bënja?» tha «kur arrura ka ajo udh... (na i thomi cruçvia, çë ishën di, tre, udh: një vej atej, një...) pela nëng do vej para, ne para ne prapa». Tha «madhona!», tha, «ai pa atë çë vraqin atje!» E ahera tata u trëmb puru ai. Tha «madhona!», tha «u nëng'a pe!». Tha: «ti nëng'a dinja, ma pela a lgoqi!». Arru çë shkulloj, pela, ghaq çë u trëmb! Tata a thoi sempru.

Quando arrivò in quel posto, la giumenta non (gli) voleva andare né avanti né indietro! E diceva mio padre... diceva: «ma che cosa è successo?» Lei (=la giumenta) sbruffava, alzava le zampe in alto. Quindi mio padre le diede un colpo con lo scudiscio e arrivò alla masseria dove lavorava [lett. 'era'] con i garzoni. E gli disse... il padrone disse... – la giumenta era tutta sudata –... disse: «cosa hai fatto?». [Mio padre] disse: «cosa vuoi che abbia fatto? Quando sono giunto in quella strada – che noi chiamiamo “crocevia”, dove ci sono due, tre strade: una strada va da una parte e una dall'altra – la giumenta non voleva andare avanti! Né avanti né indietro!» [Il padrone] disse: «Madonna! ha visto quell['uomo] che avevano ucciso lì!». Allora,

mio padre si spaventò anche lui. Disse: «Madonna! Io non sapevo (lett. ‘non l’avevo visto’) [di quella uccisione]! [Il padrone gli] disse: «tu non lo sapevi, ma la giumenta l’ha capito!» Giunse [alla masseria] che grondava [di sudore], la giumenta, per lo spavento! Mi padre lo raccontava (lett. ‘diceva’) sempre.

00:00

02:14



Calabria.

Bibliografia

- **AA. VV. 2000** = AA. VV. (2000): *Skanderbeg 3000 (Atti del Seminario, Piana degli Albanesi, maggio 1999)*, Palermo, Grafiche Renna.
- **ADGJSH 2007** = ADGJSH (2007): *Atlasi dialektologjik i gjuhës shqipe (Akademia e Shkencave e Shqipërisë-Istituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë)*, Napoli, Università degli studi di Napoli 'L'Orientale'-Dipartimento di Studi dell'Europa orientalehës shqipe.
- **Altimari 1983** = Altimari, Francesco (1983): *Comportamento linguistico e condizionamenti socio-culturali nella situaizione plurilingue di un'area albanofona della Calabria*, in: in Antonino Guzzetta, a cura di, *Etnia albanese e minoranze linguistiche in Italia (Atti del IX Congresso Internazionale di Studi Albanesi, Palermo 25-28 Novembre 1981)*, Palermo, Istituto di Lingua e Letteratura albanese – Università di Palermo, 51-74..
- **Altimari 1986** = Altimari, Francesco (1986): *Profili storico-letterari*, in: F. Altimari, M. Bolognari, P. Carrozza, *La minoranza linguistica albanese in Italia. Profili storico-letterari, antropologici e giuridico-istituzionali*, Pisa, EST EDITRICE, 1-31.
- **Altimari 1994** = Altimari, Francesco (1994): *Gli Arbëreshë: significato di una presenza storica, culturale e linguistica*, in: F. Altimari e L.M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshe*, Roma, Bulzoni, 9-32.
- **Altimari 2000** = Altimari, Francesco (2000): *Una strategia per la difesa della identità minoritaria in ambito scolastico arbëresh*, in: AA.VV. *Skanderbeg 3000 (Atti del Seminario. Piana degli Albanesi, maggio 1999)*, Palermo, Grafiche Renna, 15-18.
- **Altimari 2007** = Altimari, Francesco (2007): *L'albanese in ambito scolastico arbëresh: alcune questioni poste dalla didattica di una lingua minoritaria*, in: Carlo Consani e Paola Desideri, *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Roma-Bari, Carocci, 73-84.

- **Altimari 2010b** = Altimari, Francesco (2010): *Sui prestiti dell'italiano e dei dialetti italo-romanzi nel sistema verbale dell'italo-albanese*, in: Emma Milano e Simona Valente (a cura di), *Minoranze linguistiche e territorio. Voci e testimonianze del Meridione d'Italia*, "Bollettino Linguistico Campano", 18, Napoli, Liguori, 7-20.
- **Altimari 2014** = Altimari, Francesco (2014): *Il cosiddetto "futuro necessitativo" dell'albanese d'Italia: influenza italo-romanza o arcaismo balcanico?*, in: Id., *Studia linguistica italo-balcanica. Arbërishtja në kontekstin gjuhësor ballkanik dhe italian, Prishtinë, Academia Scientiarum et Artium Kosoviensis*, 55-71..
- **Altimari 2014b** = Altimari, Francesco (2014): *Tracce di antichi infinitivi dell'albanese nell'arbëresh d'Italia*, in: Id., *Studia linguistica italo-balcanica. Arbërishtja në kontekstin gjuhësor ballkanik dhe italian, Prishtinë, Academia Scientiarum et Artium Kosoviensis*, 73-86.
- **Altimari 2018** = Altimari, Francesco (2018): *Prefazione a Salvatore Bugliaro, L'Arbëria della Presila greca. Analisi demografica, socio-economica, onomastica e toponomastica (dal XVI al XVIII sec.)*, Rossano, Centro studi genealogia arbëreshe, 15-19.
- **Baldi/Savoia 2016** = Baldi, Benedetta / Savoia, Leonardo M. (2016): *Fenomeni di code-mixing e di prestito nei sistemi arbëreshë*, in: Benedetta Baldi e Leonardo M. Savoia, *La lingua e i parlanti. Studi e ricerche di linguistica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 145-163.
- **Berruto 2011** = Berruto, Gaetano (2011): *Considerazioni conclusive*, in: Bruno Moretti, Elena Maria Pandolfi, Matteo Casoni, a cura di, *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche (Atti del convegno di Bellinzona 15-16 ottobre 2010)*, Bellinzona , Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, 289-302.
- **Berruto 1987b** = Berruto, Gaetano (1987): *Lingua, dialetto, diglossia, dilalia*, in: Holtus, Günter / Kramer, Johannes (Hrsgg.), *Romania et Slavia adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, Hamburg, Buske, 57-81.
- **Berruto 1989** = Berruto, Gaetano (1989): *On the typology of linguistics repertoires*, in: U. Ammon (a cura di) *Status and Function of Languages and Language Varieties*, de Gruyter, Berlin-New-York, 552-569.
- **Berruto 2001b** = Berruto, Gaetano (2001): *Dialetti, tetti, coperture. Alcune annotazioni in margine a una metafora sociolinguistica*, in: M. Iliescu, G.A. Plangg, P. Videsott (Hrsg.) *Die vielfältige Romania. Dialekt – Sprache – Überdachungssprache. Gedenkschrift für Heinrich Schmid*

(1921-1999) , Vigo di Fassa-Innsbruck, Institut Cultural Ladin / Institut für Romanistik, 23-40.

- **Berruto 2007c** = Berruto, Gaetano (2007): *Lingue minoritarie e sociolinguistica del contatto*, in: Carlo Consani e Paola Desideri, a cura di, Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori, Roma , Carocci, 17-31.
- **Berruto 2009b** = Berruto, Gaetano (2009): *Repertori delle comunità alloglotte e 'vitalità' delle varietà minoritarie*, in: C. Consani, P. Desideri, F. Guazzella e C. Perta, a cura di, Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive (Atti del XLI Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Pescara, 27-29 settembre 2007), , Roma, Bulzoni, 173-198.
- **Birken-Silverman 2000** = Birken-Silverman, Gabriele (2000): *La lingua come valore simbolico ed espressione dell'identità: l'uso e la struttura lessicale dell'arbëresh in Calabria*, in: P. Radici Colace (a cura di), Le minoranze linguistiche in Calabria: proposte per la difesa di identità etnico-culturali neglette, Locri, CSRDC, 37-55.
- **Bitonti 2015** = Bitonti, Alessandro (2015): *I giovani, l'arbëresh, il precipizio*, in: Giovanni Agresti, Silvia Pallini, a cura di, Migrazioni Tra disagio linguistico e patrimoni culturali / Les migrations. Entre malaise linguistique et patrimoines culturels (Actes des Sixièmes Journées des Droits Linguistiques, Teramo, Giulianova, Fano Adriano, Pescara, 6-8 novembre 2012), Ariccia (RM), ARACNE, 245-268.
- **Bolognari 1978** = Bolognari , Mario (1978): *Il silenzio della tradizione*, Caltanissetta-Roma, Sciascia.
- **Bolognari 1986** = Bolognari , Mario (1986): *Profili antropologici*, in: F. Altimari, M. Bolognari, P. Carrozza, La minoranza linguistica albanese in Italia. Profili storico-letterari, antropologici e giuridico-istituzionali, Pisa, ETS Editrice, 34-113.
- **Bugliaro 2018** = Bugliaro, Salvatore (2018): *L'Arbëria della Presila greca. Analisi demografica, socio-economica, onomastica e toponomastica (dal XVI al XVIII sec.)*, Rossano, Centro studi genealogia arbëreshe.
- **Çabej 1994** = Çabej , Eqrem (1994): *Storia linguistica e struttura dialettale dell'albanese d'Italia*, in: in F. Altimari e L.M. Savoia (a cura

di), I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshe, Roma, Bulzoni, 85-105.

- **De Blasi 2010** = De Blasi, Nicola (2010): *Dialetti in rete, l'idea di norma e la difesa delle minoranze linguistiche (con il sacrificio delle "minimanze")*, in: Patrizia Del Puente, a cura di, *Dialetti: per parlare e parlarne*, Atti del I Convegno internazionale di dialettologia-Progetto A.L.Ba (Potenza-Matera, 29-30 novembre 2008), Potenza, EditricErmes, 13-31.
- **De Leo 1981** = De Leo, Pietro (1981): *Condizioni economico-sociali degli albanesi di Calabria tra il XV e il XVI secolo*, in: *Miscellanea di studi storici*, Cosenza, Università degli Studi della Calabria, Brenner, 123-142.
- **Di Salvo 2010b** = Di Salvo, Margherita (2010): *Katunça, arbëresh, albanese: tre nomi, una lingua*, in: Emma Milano e Simona Valente (a cura di), *Minoranze linguistiche e territorio. Il caso della comunità italo-albanese di Greci*, "Bollettino Linguistico Campano", 17, Napoli, 179-201.
- **D'Agostino 1995** = D'Agostino, Mari (1995): *Luoghi del vivere e luoghi del comunicare nella Sicilia degli Anni Novanta*, in: Giovanni Ruffino, a cura di, *Percorsi di Geografia linguistica. Idee per un atlante siciliano della cultura dialettale e dell'italiano regionale*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Istituto di Filologia e Linguistica - Facoltà di Lettere e Filosofia, 159-196.
- **D'Agostino 2006** = D'Agostino, Mari (2006): *Fra ricerca empirica e storiografia. Modelli di spazio in linguistica*, in: Thomas Krefeld, a cura di, *Modellando lo spazio in prospettiva linguistica*, Frankfurt, Peter Lang, 35-71.
- **Ferguson 1959** = Ferguson, Charles A. (1959): *"Diglossia"*, in: in the journal *Word* 15, 325-40.
- **Fishman 1972b** = Fishman, Joshua A. (1972): *Language in sociocultural change*, Stanford California, Stanford University Press.
- **Francescato 1982** = Francescato, Giuseppe (1982): *Le aree bilingui e le regioni di confine*, in: Giorgio Braga, Ester Civelli Monti (edd.) *Linguistics Problems of European Unity*, Milano, Angeli, 126-145.
- **Gambarara 1980** = Gambarara, Daniele (1980): *Parlare albanese nell'Italia unita*, in: "Zjarri", anno XII, n. 27, 49-67.

- **Giunta 1984 [1974]** = Giunta, Francesco (1984 [1974]): *Albanesi in Sicilia*, Palermo, Centro internazionale di studi albanesi “Rosolino Petrotta” - Istituto di Lingua e Letteratura albanese - Università di Palermo.
- **Gjinari/Shkurtaj 1997** = Gjinari, Jorgji / Shkurtaj, Gjovalin (1997): *Dialektologjia*, Tiranë, Shtëpia Botuese "Libri universitar".
- **Grassi 1969** = Grassi, Corrado (1969): *Il concetto di "vitalità" nella linguistica di Benvenuto Terracini*, in: “Revue de linguistique romane”, 33, 129-130.
- **Kloss 1972b** = Kloss, Heinz (1972): *Volker, Sprachen, Mundarten*, in: Samir K. Ghosh (ed.), *Man, Language and Society. Contributions to the sociology of language*, Mouton, The Hague- Paris, 103-117.
- **Kloss 1967** = Kloss, Heinz (1967): *Abstand languages and Ausbau languages.*, in: *Anthropological Linguistics*, 9/7, 29–41.
- **Krefeld 2002** = Krefeld, Thomas (2002): *La dissociazione dello spazio comunicativo in ambito migratorio (e come viene percepita dai parlanti): i meridionali in Baviera*, in: Mari D’Agostino, a cura di, *Percezione dello spazio, spazio della percezione*, Palermo , Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche-Facoltà di Lettere e Filosofia, 157-172.
- **Krefeld 2002b** = Krefeld, Thomas (2002): *Per una linguistica dello spazio vissuto*, in: Thomas Krefeld, a cura di, *Spazio vissuto e dinamica linguistica*, Frankfurt, Peter Lang, 11-24.
- **Mandalà 2009** = Mandalà, Matteo (2009): *Shqip, shqipëtar e shqipëni në Fjalorin e pabotuar (1702) të Francesco Maria da Lecce-s*, in: Tiranin Marashi A .(a cura di), *Vepra themelore në Albanologji*. Aktet e Konferencës Shkencore Ndërkombëtare 18-20 dhjetor 2008, Tiranë.
- **Mandalà 2017** = Mandalà, Matteo (2017): *Gli archivi ecclesiastici e la memoria storico-culturale arbëreshë. Un bilancio di tre decenni di ricerche*, in: *L’Albania nell’archivio della Propaganda Fide (atti del Convegno Internazionale, Città del Vaticano, 26-27 ottobre 2015)*, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 213-260..
- **Matranga 1989** = Matranga, Vito (1989): *Una ricerca sociolinguistica [a Piana degli Albanesi] su un campione di età scolare: alcuni dati e prime valutazioni*, in: AA.VV. *Le minoranze etniche e linguistiche (atti del II*

Conresso Internazionale, Piana degli Albanesi 7/11 settembre 1988), Palermo, Tipografia Renna, 787-801.

- **Matranga 1995** = Matranga, Vito (1995): *Un fenomeno di variazione: la fricativa interdentale nella parlata di Piana degli Albanesi (PA)*, in: in A. Guzzetta, a (cura di), *Lingua Mito Storia Religione Cultura Tradizionale nella letteratura albanese (Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi Albanesi, Palermo 25-28 novembre 1991)*, Palermo, Istituto di Lingue e Letteratura albanese - Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo - Centro internazionale di studi albanesi "R. Petrotta", 101-114.
- **Matranga 1995b** = Matranga, Vito (1995): *Ipotesi per il rilevamento dei dati variazionali nei punti albanofoni dell'Atlante linguistico della Sicilia*, in: G. Ruffino, a cura di, *Percorsi di Geografia linguistica. Idee per un atlante siciliano della cultura dialettale e dell'italiano regionale*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani - Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche - Facoltà di Lettere e Filosofia, 315-333.
- **Matranga 2010** = Matranga, Vito (2010): *Quattro appunti sulla consapevolezza linguistica in contesto italoalbanese*, in: Thomas Krefeld und Elissa Pustka (herausgegeben von), *Perzeptive Varietätenlinguistik*, Frankfurt am Mein, Peter Lang GMBH, 457-472.
- **Matranga 2015d** = Matranga, Vito (2015): *Considerazioni su alcune dinamiche sociolinguistiche in contesto siculoalbanese*, in: B. Demiraj, M. Mandalà, Sh. Sinani (a cura di), *Scritti in onore del Prof. Francesco Altimari in occasione del 60° compleanno*, Tirana, Albapaper, 397-408.
- **Matranga 2018a** = Matranga, Vito (2018a): *Il mutamento lessicale in contesto siculo-albanese. Un approccio settoriale*, in: F. Altimari, G. Gurga, Sh. Sinani (a cura di), *Matteo Mandalà dhe albanologjia sot (në 60-vjetorin e lindjes)*, Tiranë, Fast Print, 303-317..
- **Matranga 2018b** = Matranga, Vito (2018b): *L'adattamento dei prestiti siciliani nelle varietà siculoalbanesi: un contributo alle questioni fonetiche del siciliano*, in: «Bollettino» del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 29, , Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 257-271.
- **Matranga in stampa b** = Matranga, Vito (in stampa): *Per un approccio settoriale allo studio del mutamento lessicale nelle varietà italoalbanesi. Il campo semantico degli animali*.
- **Milano 2011** = Milano, Emma (2011): *Lingue individui e spazio in una comunità arbëreshe dell'Italia Merdionale*, in: "Bollettino Linguistico

Campano”, 19/20, Napoli, Liguori, 175-247.

- **Milano /Valente 2010** = Milano, Emma / Valente, Simona (2010): *Introduzione. Greci: identità, memoria, prospettive*, in: “Bollettino Linguistico Campano”, 17, Napoli, Liguori, 1-16.
- **Milano /Valente 2010b** = Milano, Emma / Valente, Simona (2010): *La ricerca sociolinguistica: metodologie e primi rilevamenti*, in: “Bollettino Linguistico Campano”, 17, Napoli, Liguori, 27-54 .
- **Milano 2010** = Milano, Emma (2010): *Aspetti e tendenze del repertorio linguistico di Greci: i parlanti adulti e anziani*, in: “Bollettino Linguistico Campano”, 17, Napoli, Liguori, 55-133 .
- **Pellegrini 1977** = Pellegrini, Giovan Battista (1977): *Carta dei Dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini.
- **Pellegrini 1994** = Pellegrini, Giovan Battista (1994): *Appunti sull'albanese d'Italia*, in: in F. Altimari e L.M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshë*, Roma, Bulzoni, 107-120.
- **Perta 2004** = Perta, Carmela (2004): *Language decline and death in three Arbëresh communities in Italy. A sociolinguistic study*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- **Perta 2012** = Perta, Carmela (2012): *Contatti e conflitti linguistici in situazioni minoritarie. Il caso dell'italo-albanese*, in: *Coesistenze linguistiche nell'Italia pre-unitaria (atti del XLV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Aosta/Bard/Torino 26-28 settembre 2011)*, Volume primo, Roma, Bulzoni , 425-436 .
- **Rother 1968** = Rother, Klaus (1968): *Die Albaner in Südtalien* , in: in *Mitteilung der Österreichischen Geographischen Gesellschaft* 110, I, 1-20.
- **Ruffino 1983** = Ruffino, Giovanni (1983): *Albanese, siciliano, italiano a Contessa Entellina*, in: Antonino Guzzetta, a cura di, *Etnia albanese e minoranze linguistiche in Italia (Atti del IX Congresso Internazionale di Studi Albanesi, Palermo 25-28 novembre 1981)*, Palermo, Istituto di Lingua e Letteratura Albanese - Università di Palermo, 259-263.
- **Savoia 1989** = Savoia, Leonardo M. (1989): *Per un'educazione arbëreshë*, in: AA.VV. *Le minoranze etniche e linguistiche (Atti del 1° Congresso internazionale, Palermo Piana degli Albanesi 4/7 dicembre 1985)*, Palermo, Grafiche Renna, 211-231.

- **Savoia 1991** = Savoia, Leonardo M. (1991): *Alcuni elementi per una classificazione dei dialetti arbëreshë*, in: AA. VV., *La lingua albanese nell'Italia meridionale, Studi e prospettive*, Università di Salerno, Salerno, 13-52.
- **Savoia 2000** = Savoia, Leonardo M. (2000): *L'educazione linguistica in una lingua minoritaria: l'arbëresh di Piana*, in: AA.VV. *Skanderbeg 3000* (atti del Seminario. Piana degli Albanesi, maggio 1999), Palermo, Grafiche Renna, 19-39.
- **Savoia 2010** = Savoia, Leonardo M. (2010): *Prestiti lessicali e code-mixting nei sistemi arbëreshë*, in: Pranterà N.-Mendicino A.-Citraro C. (a cura di), *Parole. Il lessico come strumento per organizzare e trasmettere gli etnosaperi*, Cosenza, Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria, 717-738.
- **Savoia 2015** = Savoia, Leonardo M. (2015): *La minoranza linguistica arbëreshe*, in: Giovanni Agresti e Silvia Pallini, sous la direction de, *Migrazioni. Tra disagio linguistico e patrimoni culturali - Les Migrations. Entre malaise linguistique et patrimoines culturels* (Ates de Sexièmes Journées des Droits Linguistiques. - Teramo, Giulianova, Fano Adriano, Pescara, 6-8 novembre 2012), Ariccia (RM), ARACNE, 253-278.
- **Shkurtaj 1994** = Shkurtaj, Gjovalin (1994): *L'influenza dell'italiano sulle parlate albanesi d'Italia*, in: Francesco Altissimi e Leonardo M. Savoia, a cura di, *I dialetti italo-albanesi. Studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbërshe*, Roma, Bulzoni Editore, 129-139.
- **Solano 1979** = Solano, Francesco (1979): *I dialetti albanesi dell'Italia meridionale, I. Appunti per una classificazione*, in: "Quaderni di Zjarri", 6.
- **Telmon 1994b** = Telmon, Tullio (1994): *Aspetti sociolinguistici delle eteroglossie in Italia*, in: Luca Serianni e Pietro Trifone, a cura di, *Storia della lingua italiana*, vol. III, *Le altre lingue*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 923-950.
- **Telmon 2015** = Telmon, Tullio (2015): *Le minoranze linguistiche*, in: http://www.treccani.it/enciclopedia/le-minoranze-linguistiche_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/.
- **Terracini 1957** = Terracini, Benvenuto (1957): *Conflitti di lingue e di cultura*, Venezia, Neri Pozza.

- **Tessarolo 1990** = Tessarolo, Mariselda (1990): *Minoranze linguistiche e immagine della lingua. Una ricerca sulla realtà italiana*, Milano, Franco Angeli.
- **Trapuzzano 2009** = Trapuzzano, Camillo (2009): *Gizzeria e il suo dialetto*, in: Id., *Gizzeria tra passato e presente: i nomi e i luoghi*, Gizzeria, Hydria onlus, 23-24.
- **Valente 2010** = Valente, Simona (2010): *Percezioni e immagini della lingua nei giovani parlanti di Greci*, in: “Bollettino Linguistico Campano”, 17, Napoli, Liguori, 135-178.
- **White 1991** = White, Paul (1991): *Geographical Aspects of Minority Language Situations in Italy*, in: C.H. Williams (ed) , *Linguistic Minorities, Society and Territory*, Clevedon, Multilingual Matters, 44-65.
- **Zangari 1940** = Zangari, Domenico (1940): *Le colonie italo-albanesi di Calabria. Storia e demografia: secoli XV-XIX*, Napoli, Casella.

Note

↑1: Per un sintetico quadro storico-culturale della presenza albanese in Italia, cfr. Altimari 1994.

↑2: Tra gli studi più significativi su questi aspetti, cfr. per la Calabria, Zangari 1940, De Leo 1981; per la Sicilia, Giunta 1984 [1974], Mandalà 2017.

↑3: Nel censimento del 1921, risultano 80.282 coloro che dichiararono di parlare l'albanese.

↑4: Alcune inchieste più recenti, condotte su aree circoscritte o su singole comunità, indicano altre e differenziate percentuali: mediamente il 62% a Contessa Entellina (cfr. Ruffino 1983); mediamente il 91% a Piana degli Albanesi (cfr. Matranga 1989, su dati del 1987); il 78% dei parlanti delle Valle del Crati (cfr. Birken-Silverman 2000, su indagini del 1989-1992); il 94% tra gli anziani di Greci (cfr. Milano 2010); il 71% a Ururi, il 62% a Portocannone, il 21% a Chieuti e il 2% a Campomarino su indagini del 2011 (cfr. Perta 2012). Occorre tenere conto che queste percentuali, risalenti ad anni diversi e che rappresentano perlopiù computi complessivi sulla base di risposte autovalutative, non possono essere assunte come dati effettivi dell'albanofonia nelle comunità indagate, né ci garantiscono una loro oggettiva comparabilità considerato che le indagini sono state condotte, anche con metodi diversi, su campionature differenti. Secondo Savoia 2015:

267, «Attualmente, si può calcolare che i residenti nelle comunità arbëreshe siano 100.000, di cui il 60-70% conosce la propria varietà albanese». ⁵

↑5: Si veda, tuttavia, *infra* § 3.

↑6: Per la trascrizione delle forme arbëreshe si userà l'alfabeto albanese che presenta, per la maggior parte dei fonemi, puntuali corrispondenze con i grafemi dell'alfabeto italiano. Per i grafemi e i digrammi corrispondenti a pronunce diverse o non presenti nel sistema italiano, si considerino le seguenti relazioni fonematiche: *c* /tʰ/, *ç* /tʃ/, *dh* /ð/, *ë* /ə/, *g* /g/, *gj* /j/, *h* /x/, *j* /j/, *k* /k/, *ll* /l/, *nj* /ɲ/, *q* /c/, *s* /s/, *sh* /ʃ/, *th* /θ/, *x* /dʒ/, *xh* /dʒ/, *y* /y/, *z* /z/, *zh* /ʒ/. Si userà, inoltre, *gh* [ɣ], *hj* [ç], *ç* [ʎ] occorrenti in alcune varietà dialettali.

↑7: Sulla comparsa di questo etnonimo, cfr. Mandalà 2009.

↑8: Per il caso di Greci, cfr. Di Salvo 2010b.

↑9: Sulla base di questo ceppo dialettale è sostanzialmente costruito anche l'albanese standard.

↑10: La linea di demarcazione tra i due principali ceppi dialettali dell'albanese è solitamente segnata dal fiume Shkumbini. Non mancano, ovviamente, al di qua e al di là di questo confine, aree dialettali di transizione (cfr. Gjinari/Shkurtaj 1997).

↑11: Le prime attestazioni scritte dell'albanese risalgono al sec. XVI.

↑**12**: Più opportunamente, esse proverrebbero da diverse contrade balcaniche dell’Impero bizantino, in parte già sotto dominio turco-ottomano, corrispondenti a regioni della attuale Albania e della Grecia, sia insulare che peninsulare.

↑**13**: A questi territori ci portano, per esempio, cognomi italo-albanesi quali Gazullus, Plescia, Riolo, Scutari, Span e altri.

↑**14**: All’Albania centrale ci portano cognomi quali Chetta, Gramsci, Manes, Matranga, Miraco, Musacchi, Polisi, Rada, Scura, e altri.

↑**15**: Albanesi meridionale sono i cognomi Barbaci, Borsci, Bua, Cacosì, Capparelli, Cràvari, Cuci, Cudes, Damis, Dramis, Dirmi, Dorsa, Dragotta, Glava, Gliossia, Groppa, Jerbes, Licursi, Lopes, Loscia, Luci, Petta, Picchierri, Pillora, Reres, Spata, Stamati, Strati, Tanassi, Varfi e altri.

↑**16**: Uno dei più noti canti tradizionali italo-albanesi fa esplicitamente riferimento alla Morea (oggi Peloponneso), quale territorio abbandonato dai profughi: *O e bukura Morè / si të lash më ngë të pash...* (con diverse varianti) o ‘Oh mia bella Morea / come ti lascia più non ti rividi...’

↑**17**: Cfr. ADGjSh, vol. I, harta 18, p. 86.

↑**18**: La questione della formazione del futuro nell’albanese e la relazione tra i due tipi di costruzione è, tuttavia, ben più complessa, come mostra Altimari 2014 e Altimari 2014b.

↑**19**: Per Pellegrini 1994: 114, tuttavia, «tali forme non debbono in questo caso considerarsi “gheghismi”, ma

semplicemente forme arcaiche».

↑**20**: Un primo tentativo classificatorio è quello di Solano 1979 (v. anche fig. 2), il quale – sulla base del comportamento di alcuni nessi consonantici – ha suddiviso le parlate arbëreshe in tre grandi gruppi definiti come area conservativa, area mista ed area innovativa (con altre due sottoclassificazioni interne). Più articolato è lo studio di Savoia 1991 volto a definire aree linguisticamente omogenee incrociando dati fonetici, morfologici e lessicali.

↑**21**: La pertinenza fonologica della durata della vocale tonica è oggi meno diffusa rispetto a quanto risulta dai testi degli scrittori più antichi.

↑**22**: A Contessa Entellina, tuttavia, la laterale postconsonantica si presenta come palatale (*plak* ‘vecchio’, *plot* ‘pieno’, *bluanj* ‘macinare’, *ble* ‘comprare’ *flas* ‘parlare’, *flë* ‘dormire’ ecc), così come, del resto, in altri contesti fonetici (per es., *lule* ‘fiore’, *lum* ‘fiume’, *kal* ‘cavallo’, ecc.)

↑**23**: Cfr. Birken-Silverman 2000 per le varietà della Valle del Crati; Savoia 2010 per Vena di Maida (CZ) e Ginestra (PZ); Matranga 2018a e Matranga in stampa b, rispettivamente, per il lessico agropastorale e per il campo semantico degli animali della parlata di Piana degli Albanesi.

↑**24**: Sui prestiti verbali romanzi nelle varietà nell’italo-albanese cfr. Altimari 2010b.

↑25: I prestiti italo-romanzi delle varietà arbëreshe sono dunque una fonte preziosa per lo studio di tratti problematici, sul piano della ricostruzione storica, delle varietà italo-romanze. Cfr., a questo proposito, Matranga 2018b.

↑26: Cfr., a questo proposito, Matranga 1995

↑27: Per ulteriori riferimenti a questo tratto linguistico, cfr. Matranga 2015d: 404-405

↑28: Su alcune relazioni tra prestiti lessicali e *code mixing* in varietà italo-albanesi, cfr. Baldi/Savoia 2016.

↑29: Su altri tratti riconducibili all'influenza dell'italiano nelle varietà italo-albanesi cfr. Shkurtaj 1994.

↑30: Cfr. Telmon 2015.

↑31: Cfr., per es., i dati riportati da Bitonti 2015 sulla comunità salentina di S. Marzano di S. Giuseppe, dai quali si evincerebbe – benché attraverso un campione molto ridotto e casuale di 24 giovani – che «Le famiglie endogamiche rappresentano il 58%, mentre quelle esogamiche il 42% del campione».

↑32: Si veda, a questo proposito, Berruto 2007c: 20, il quale assume tra i criteri distintivi dei «Tipi sociolinguistici di bilinguismo (sociale)» anche quello di «monocomunitario vs. bicomunitario», che combacia con la distinzione tra *close-knit* e *diffuse* operata da White 1991 sulle strutture interne comunitarie. Diverse comunità italo-albanesi presentano articolazioni bicomunitarie evidenti, con le sottocomunità che

tendono ad (auto)identificarsi anche in ragione del rito religioso: bizantino vs. latino. Esemplare è, a questo proposito, la comunità siculo-albanese di Contessa Entellina.

↑**33**: Cfr., a questo proposito, Matranga 1995. Varietà italo-romanze specifiche sono oggi parlate, invece, in quelle comunità nelle quali la varietà arbërshe è da tempo caduto definitivamente in disuso e nelle quali potrebbero emergere tratti del “sostrato” albanese. Così, per esempio, nella varietà calabrese di Gizzeria (cfr. Trapuzzano 2009), dove la realizzazione sonora [z] – per influsso albanese – della fricativa apicoalveolare intervocalica è percepita come tratto caratterizzate dalle comunità vicine. Anche sul piano lessicale non mancherebbero relitti albanesi nelle varietà romanze delle comunità non più albanofone. È il caso, per esempio, di *kisuḍda* “piccolo copricapo” (alb. *kësula*) della varietà calabrese di Cervicati, di *lòcica* ‘ghianda del cipresso’ (alb. *loçka* ‘ghianda’) della varietà siciliana di Mezzojuso, di *tròmmisu* ‘polenta/farinata di mais’ (corrispondente alla *ndromza* di Greci, con identico significato) nella varietà di Palazzo Adriano.

↑**34**: Come dimostra lo studio di Bugliaro 2018 su documenti dei secc. XVI-XVIII relativi all’area della Presila greca, il ruolo della donna è stato fondamentale nella trasmissione dell’albanese anche nelle famiglie miste. I dati proverebbero «la continua e crescente immigrazione nell’Arbëria della

Presila di “lëtinj” (italiani), che sposandosi con donne arbëreshe e trasferendosi nella nuova realtà albanofona, diventeranno poi con i loro discendenti i “nuovi arbëreshe” che così rigenereranno e non indeboliranno la comunità» Altimari 2018 : 16.

↑35: Per una sintetica descrizione delle «linee di svolgimento della letteratura arbërshe» cfr. Altimari 1986: 8-15.

↑36: Le varietà albanesi delle comunità arbëreshe restano, tuttavia, senza “copertura” (*Überdachung*) da parte dell'albanese standard e risulterebbe pertanto – adottando ancora la terminologia di Kloss 1972b: 112 – una *dachlose Aussenmundart* ('dialetto esterno senza tetto'). Cfr. anche Altimari 1983 : 52..

↑37: Cfr., per esempio, Tessarolo 1990.

↑38: Su alcuni aspetti relativi alla «consapevolezza linguistica» in contesto italoalbanese, cfr. Matranga 2010.

↑39: Cfr., per esempio, l'approfondito studio su Greci nei diversi saggi pubblicati sul Bollettino Linguistico Campano 17 (2010) e 19/20 (2011), e particolarmente Milano /Valente 2010, Milano /Valente 2010b, Milano 2010 , Valente 2010, Milano 2011.

↑40: Cfr., per esempio, lo studio di Perta 2004 sulle comunità molisane.

↑41: E tale etichetta, che investe anche il piano legislativo, è – come mostra Telmon 2015 – tutt’altro che scontata.

↑42: Per alcune considerazioni sull’argomento, cfr. Berruto 2007c, Berruto 2009b e ancora Berruto 2011, il quale conclude il Convegno su *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche* (Bellinzona 15-16 ottobre 2010), affermando, a p. 300, che «Insomma, nell’insieme la problematica del nostro Convegno coinvolge un coacervo di questioni molto complesse, internamente sfaccettate e tra loro interrelate, nel cui groviglio non è facile, al momento attuale della ricerca, orientarsi con la necessaria decisione e sicurezza».

↑43: La conoscenza e l’uso della varietà arbëreshe in questa comunità sono oggi fortemente ridotti specialmente tra i giovani.

↑44: Attività volte alla promozione della lingua e della cultura albanesi, insieme a corsi di alfabetizzazione e insegnamento della lingua, non sono mancate tra le comunità arbëreshe anche prima dell’approvazione della 482/99. Oltre alle tante iniziative spontanee e volontaristiche (talvolta anche dilettantistiche), particolarmente attive si sono mostrate, anche su questo fronte, le cattedre di “Lingua e letteratura albanese” delle Università della Calabria e di Palermo, istituite (nel 1933 a Palermo, nel 1973 a Cosenza) proprio per la presenza nel territorio delle comunità italo-albanesi.

↑45: Su quest'ordine di questioni non sono mancante, anche per le realtà arbëreshe, riflessioni precedenti l'approvazione della 482/99. Cfr., particolarmente, Savoia 1989.

↑46: Per alcune problematiche relative anche a questo ordine di questioni cfr., particolarmente, Telmon 2015, il quale avverte, tra l'altro, la «smania di normalizzare, normativizzare, standardizzare, omogeneizzare le differenze linguistiche con la convinzione che tale atteggiamento, unito alla coercizione, sia l'unico possibile per garantire la sopravvivenza o la promozione delle lingue minoritarie». Tali approcci, che esitano nel «sacrificio delle “minimanze”», sono stati particolarmente stigmatizzati da De Blasi 2010.

↑47: Il Seminario, per gli atti del quale cfr. AA. VV. 2000, è stato organizzato nell'ambito del *Progetto comunitario* “Skanderbeg 3000”, proposto dal Comune di Piana degli Albanesi.

↑48: Il volume, affidato a più autori, porta il titolo di *Udhëtimi* ‘Il viaggio’ ed è stato pubblicato dal Comune di Piana degli Albanesi nel 2000.

↑49: V. nota n. 47.

↑50: Il manuale, ad opera del poeta Giuseppe Schirò di Maggio, è pubblicato nel 2001 e porta il titolo di *Udha e mbarë!* ‘Buon viaggio!’, formula augurale che, nonostante l'attenzione alla varietà locale posta dall'autore, è propria

dell'albanese standard, ma non è in uso nella varietà di Piana degli Albanesi



Impressum